

SOPRA L' INUTILITA' DELL' AMPUTAZIONE DE' MEMBRI

DEL SIG. BILGUER

CHIRURGO GENERALE DELLE ARMATE PRUSSIANE

Traduzione dalla lingua Latina in Franceſe

DEL SIG. TISSOT

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DI LONDRA; DELLA MEDICO-FISICA DI BASILEA, DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI BERNA ec. ec. ec.

Arricchita dal medeſimo d' una Prefazione, e di molte Annotazioni.

Opera che va in ſeguito agli Avvertimenti al Popolo dello ſteſſo

Dedicata all' Illuſtriſſimo Signore

IL SIG. GIOVANNI MENINI

CELEBRE PROFESSORE DI CHIRURGIA.



IN VENEZIA MDCCLXXI.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTTOR

GIOVANNI MENINI

CELEBRE PROFESSORE DI CHIRURGIA.

ANTONIO GRAZIOSI.



N' Opera Chirurgica d' uno de' più rinomati Oltramontani Professori di questa nobilissima Arte, ch' è giunta anche presso di noi ad altissimo pregio, ed avanzamento, uscendo da' miei Torchj, ragion voleva, che fosse posta sotto la tutela d' un Soggetto, chiaro per valor d' ingegno, sapere, e fama, e singolarmente per la distinta attenzione colla quale avesse contribuito

 ai pro-

ai progressi dell' Arte medesima. Tra questi, e spinto dal mio particolar rispetto, e dalla celebrità del VOSTRO *nome, ho creduto,* ILLUSTRISSIMO SIGNORE, *di rivolgermi a* VOI, *come a quello che può decorar la mia impresa, e gustare intimamente il merito del lavoro eccellente.*

Animato da tali riflessi mi avanzo a farvene la riverente offerta, lusingandomi con molta ragione, che la Gentilezza, VOSTRA *particolar prerogativa, vorrà degnarsi di aggradire, e di approvare questo dovuto mio pensamento.*

Nè quì v' aspettate, ch' io intraprenda ad encomiare il merito VOSTRO, *dopochè la scelta della degna* VOSTRA *Persona fatta per importanti deputazioni da Gra-*

vissime

viſſime Magiſtrature, ed i Sapientiſſimi replicati Decreti, che l' hanno glorioſamente approvata (*), vi formano non equivoci encomj, talmentechè nulla potrei io aggiugnere, che noto non foſſe pienamente in queſt' Auguſta Patria voſtra. Potrei però dire, che non contento di eſattamente adempiere le addoſſatevi onorevoli Commiſſioni dell' inſtruzione delle Comari raccoglitrici, Vi *fate quaſi un dovere di togliere a* Voi *ſteſſo i più neceſſarj momenti dell' opportuno ripoſo, addotrinando con accademiche eſercitazioni la ſtudioſa Gioventù, ed aſſiſtendo ogni dopo pranzo a Giovani medeſimi addeſtrandoli nella Pratica della* Vostra *Profeſſione, mercè*

 la qua-

(*) Vedaſi l' Europa Letteraria Tomo X. Marzo 1771. pag. 101. e 102.

la quale molti distinti Soggetti da Voi *allevati, e nella Dominante e fuori, onore non ordinario alle attenzioni* Vostre *n' arrecano.*

Sarebbe ben giusto altresì, che facessi rilevare quanto Vi *siete adoperato, e quante lodi mai* Vi *meritate coll'aver fatto sì che riviva la pubblica Accademia (*) nel Collegio dei Chirurghi Scientifici, la quale instituita con Sovrana Legge del Serenissimo Maggior Consiglio nel* 1368. *era caduta nell' oblivione, a cagion del numero grande di fatalità cui andò soggetto questo Collegio medesimo. Ma mercè li* Vostri *zelanti maneggi fu non solo rimessa in fio-*

re, ma

(*) Vedasi l'Europa Letteraria Tomo III. Gennajo 1771. pag. 99.

re, ma presa anche in protezione dall' Eccellentissimo Magistrato della Sanità, il quale si degnò di presiedere in forma pubblica alla riapertura della medesima, che seguì nell' Agosto dell' anno scorso, sicchè i Membri di questo Collegio incoraggiti sotto sì gloriosi auspicj ne continuano l' utilissimo esercizio con universale approvazione, ed in modo che forse servirà ancora d' illustre ornamento a questa inclita Dominante, come già lo fu ne' trasandati Secoli.

Ed oltre tali VOSTRE *applicazioni non risulta forse la rimarchevole carità* VOSTRA *verso gl' infermi, e molto più verso i necessitosi, che in gran numero all' abitazione* VOSTRA *concorrono, per essere curati? carità che il*

pietoso animo Vostro *fa sensibilmente distinguere.*

Molto anche di più potrei aggiugnere, se non temessi di disgustarvi; onde lascio, che come di cose affatto conosciute parli il mio rispettoso silenzio, e che faccia Eco ben giusto alle perenni benedizioni, che dai Suffragati infelici per ogni parte vi vengono porte.

Restringomi dunque a soltanto pregarvi, Illustrissimo Signore, *di ricevere questo picciol tributo della mia divozione, e di concedermi il sospirato contento di segnarmi nel numero de'* Vostri *più rispettosi Servidori.*

INDICE

DE' PARAGRAFI.

XXXV.

(1) Nel tempo della guerra si era sparso per Parigi, che il Re di Prussia era contrario alla mutilazione de' membri de' soldati per ogni altro fine, che quello dell'umanità. Gente oziosa s' affaticava a gridare contro questa barbarie. Senza accorgersene facevano concepire un' idea svantaggiosa del metodo proposto dal Sig. Bilguer. Da de' Chirurghi bravi mi fu fatta questa obiezione nel tempo, che io parlava loro della stampa di quest'opera, e mentre esclamavano contro il metodo proposto dal Sig. Bilguer, confessavano, che le amputazioni erano state fatte senza una giusta moderazione nelle Armate Francesi. Mi giova sperare, che la pubblicazione di questo piccolo libro produrrà due effetti, uno di mettere la verità nel suo punto di vista, l'altro di essere questi Chirurgi più sensibili per l'umanità.

PRE-

PREFAZIONE
DEL SIGNOR TISSOT.

L'Estratto della Dissertazione, della quale io pubblico attualmente la traduzione, me ne aveva data di essa una grande idea; ma avendola poi letta, io l'ho trovata ancora migliore di quel che l'avevo creduta. Ella mi parve una delle opere di Chirurgia la più utile, e la meglio fatta, e io ho sperato, che non sarebbe tardato molto, ch'ella si vedesse tradotta in Francese.

Essendo passati diciotto mesi senza aver veduta fuori questa traduzione, pensai di proccurarne una io. Andai subito in cerca di un traduttore, e non avendolo potuto trovare, mi son risoluto d'esserlo io medesimo. Io ho creduto di farmi merito appresso un gran numero d'infelici, consumando in questa fatica qualche poco di tempo. Io sarò molto contento se rendendo questo eccellente libro più comune avrò contribuito ad accreditarne la dottrina, e a determinare il gran numero de' Chirurghi, ch'io metto in istato di profittarne, ad abbandonare il crudele, e mortal metodo dell'amputazione, per seguitare quello che il Sig. Bilguer propone con una sincerità, e un dettaglio tale, che non si può meglio desiderare.

Il titolo dell'originale è:

„ *Dissertatio inauguralis medico Chirurgica de mem-*
„ *brorum amputatione rarissime administranda, aut*

„ *quasi abroganda, quam pro gradu Doctoris Medi-*
„ *cinæ, & precipue Chirurgiæ rite consequendo, die*
„ *vigesima una martii A. S.* 1761. *in alma regia*
„ *Fridericiana speciminis loco, publicæ eruditorum*
„ *censuræ submisit* JOHANNES ULRICUS BILGUER
„ CURIA RHETUS, *Generalis Præfectus Chirurgo-*
„ *rum exercitus Regii Borussici.*

Quest' opera racchiude in se molte cose di più, che il titolo non ce ne avvisa; perchè non solamente l' Autore prova l' inutilità, e i pericoli dell' amputazione per più ragioni, alle quali se ne potrebbero aggiugnere molte altre; ma di più non contento egli di distruggere una fabbrica vacillante, ha costruito, e descritto un metodo, che previene, o guarisce gli accidenti, che avevano mosso a fare l' amputazione, e questa propriamente è la parte essenziale, e la più considerabile della sua opera, che è veramente un trattato delle ferite d' armi da fuoco.

Io ho fatto perdere molto al Signor BILGUER dalla parte dello stile, ma io spero d' aver riportate le sue idee senza avere alterato niente della loro chiarezza, e della loro forza. Quest' opera farà Epoca nella Chirurgia, e passerà alla posterità. Mi sarebbe dispiaciuto di averla sfigurata.

Io sarò contento, se l' Autore mi sarà grato della mia fatica, e se saprà compatire le mie note. Ei dee esser persuaso, ch' essendo io molto occupato, bisogna che il suo libro mi sia parso molto buono, e assai necessario, poichè mi son preso la pena di tradurlo.

Io so ch' egli ha pubblicato una Chirurgia,

ma

ma in Tedesco, e son persuaso ch'ella sia ripiena d'eccellenti cose. Ei mi par fatto apposta per aprire delle nuove strade, che tendono a diminuire i mali dell'umanità.

Io avrei intitolato quest' opera *Il Manuale del Chirurgo d'Armata*, e l'avrei fatto se non ve ne fosse stata fuori un'altra (1) con questo titolo, la quale quantunque poco conosciuta non è punto da disprezzarsi.

L'Autore di quest' opera aveva già veduto benissimo, che le piaghe de' tendini sono un poco fastidiose a cagione della poca sensibilità di questa parte, che il cauterio attuale è più utile, e qualche altra verità, quasi dimendicata fino da que' tempi. Ei descrive le ferite con lussazione, e frattura vicino alle articolazioni, espone gli altri accidenti, che sopravvengono alle ferite d' armi da fuoco, e quel ch' è da valutarsi in lui, ei non propone l'amputazione, che in un sol caso, ch' è quello di una cancrena disperata, e la propone come un rimedio orribile, e pericoloso.

Io riporterò quì le sue espressioni, le quali provano, che se egli vivesse presentemente, sarebbe il più zelante partigiano del nuovo metodo, poichè ei conosceva tutta l' insufficienza, e si lamentava del grand' orrore dell' antico.

„ Se la cancrena casualmente, da qualunque
„ cagione ella sia prodotta, fa un progresso co-
„ sì grande, che non giovino le premure, e i

 „ ri-

(1) *Le Manuel du Chirurgien d'armée ou l'art de guérir méthodiquement les plaies des Arquebusades etc. par L. L. M. C. a Paris chez D'HOURY*. La mia edizione, ch' è la seconda, è del 1693.

„ rimedj, e che la parte vada alla mortificazio-
„ ne, allora non vi è altro rimedio, che l'am-
„ putazione di quel membro, della quale l'esito
„ non è troppo sicuro, poichè, s'egli è perico-
„ loso in un corpo ben condizionato, maggior-
„ mente lo dee essere in uno, che non avrà le
„ medesime buone qualità; non ostante egli è
„ l'unico rimedio, quantunque orribile per ter-
„ minare i gran mali, che soffre il malato, e
„ per salvare il restante del corpo; lo che nien-
„ te di meno non ci è possibile, nè permesso
„ di fare, se non quando la volontà, e l'età,
„ e le forze sufficienti del malato ci danno la
„ libertà d'intraprendere, e di tentare in suo
„ favore un sì deplorabile soccorso.

La maniera di pensare di questo Autore non si era ancora stabilita, come sarebbe stato da desiderarsi; le amputazioni sono ancora troppo frequenti, e l'opera del Sig. BILGUER merita d'essere accolta in oggi tanto più favorevolmente, quanto che una celebre compagnia, le decisioni della quale debbono avere una gran forza nelle materie chirurgiche, ha deciso in maniera positiva, sett'anni sono, che *l'amputazione è assolutamente necessaria nelle ferite prodotte da armi da fuoco, e complicate con stritolamento delle ossa*, e non ha lasciata altra alternativa al malato che quella di perdere il membro ferito subito, o almeno poche ore dopo.

Si potrebbe riportare a questo proposito quel verso di GIOVENALE.

Nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est.

DIS-

DISSERTAZIONE

SOPRA L' INUTILITÀ

DELL' AMPUTAZIONE

DE' MEMBRI.

§. I.

ESSENDOMI determinato da qualche tempo in quà di pubblicare in questa celebre Università qualche opera, che servisse per far giudicare di quelle cognizioni ch' io posso aver acquistate, il soggetto, che mi è parso più a proposito per il mio fine, è stato quello, che spargendo de' lumi sopra la chirurgia da me esercitata per molti anni in mezzo alle crudeli guerre servisse nel tempo istesso a distruggere quell' antica calunnia nata in Roma contro ARCHAGATE e poi ripetuta tanto spesso; cioè, che i Chirurghi sono tanti carnefici, che bruciano, e tagliano crudelmente.

La maniera di tagliare la più terribile, di cui si serve la Chirurgia in sollievo degli uomini, essendo l' amputazione di qualche membro; operazione, che ciascuno riguarda con orrore, io ho creduto non poter meglio soddisfare il mio

intento, nè poter recare maggior giovamento, che provando, che *le occasioni di esercitarla sono assai meno frequenti di quel che si sia creduto fin' ora, e che si può quasi sempre farne di meno.*

§. II.

Le prime idee su questa materia mi son venute nell' osservare tutto ciò, ch' è passato sotto i miei occhi negli spedali militari.

I. Io ho osservato da una parte, che in un gran numero di casi, ne' quali i Medici, e i Chirurghi dell' Armata, e i feriti medesimi giudicarono necessaria l' amputazione de' membri estremamente maltrattati per salvare la vita del malato, è seguito di rado e quasi mai, che questo soccorso sia riuscito.

II. Da un' altra parte avendo io veduto, e curato un gran numero di feriti, ai quali da delle palle di cannone era stato portato via affatto qualche membro, e levato di maniera tale, che tutti quei, i quali attaccati essendo all' antico metodo non ardiscono discostarsene, avrebbero sicuramente fatto una nuova amputazione sul restante di quel membro portato via, ed io gli ho guariti per quanto eglino eran guaribili senza questo orribile soccorso.

III. Finalmente io ho veduto molti altri, ai quali i membri non erano stati portati via affatto, ma così malamente fracassati, feriti, mortificati, e contusi, che i migliori Chirurghi giudicavano doversi fare l' amputazione, e sono gua-

guariti sotto la mia cura, contro il parere universale, degli altri, senza l'amputazione.

§. III.

Questi felici successi dovuti in parte alle risurse della natura, e in parte alla cura chirurgica, mi incoraggirono fortemente a non ricorrer quasi mai all'amputazione, ma a impiegare tutti i soccorsi tanto interni, che esterni capaci a conservare ai disgraziati la lor vita, e i loro membri; e i miei primi sforzi essendo stati sempre felici, mi confermarono sempre più nell'idea, che le parti le più maltrattate possono essere ristabilite molto più spesso che non si crede generalmente. E quantunque questa idea non mi sia parsa punto approvata dai più abili Medici, e Chirurghi, e quantunque non mi lusinghi di poterli persuadere, non ostante io spero, che altri stimolati dal mio esempio, e dal dettaglio ch'io farò de' miei successi, avranno il coraggio di seguitare il medesimo metodo, e spero, che poi la loro autorità servirà a convincere anco i più increduli.

§. IV.

Quando tutti quei dell'Arte si unissero insieme, del che io non dubito, per dichiarare il mio metodo assolutamente inutile, gli altri uomini però mi saranno grati delle mie fatiche tendenti a mutilare i feriti meno che sia possi-

bile, poichè non vi è alcuno che non si senta inorridire sentendo parlare di qualche amputazione, o vedendo qualche disgraziato, a cui sia stata tagliata una mano, un braccio, un piede, una gamba, sostenersi miserabilmente sopra una gamba di legno, o sulle grucce, e che non riguardi per maggior disgrazia la privazione totale di un membro, che la sua conservazione, quantunque sfigurata, e incapace de' suoi usi principali. Se si riflette quanto caso fanno tutti gli uomini del dolore prodotto da piccolissimi tagli, si comprenderà facilmente quanto orrore debba cagionare l'amputazione, e il perchè molti feriti si contentino piuttosto morire, che di sottomettervisi (1), e per qual ragione sia tanto ra-

ro

(1) Io non vorrei insister troppo su questa ragione. Se si facesse il calcolo de' dolori, la somma di quegli che richiedono le operazioni necessarie per salvare un membro, è eguale il più delle volte alla somma di quei cagionati dall'amputazione. Ma le due grandi ragioni per preferire il metodo del Sig. BILGUER sono la conservazione del membro, e quella del malato, che l'amputazione ammazza così spesso, e che i dolori delle incisioni non ammazzano giammai. Per altro egli è vero, che la medesima somma di dolori divisa in un più lungo spazio di tempo, non è tanto crudele per il paziente*.

Tutte le Note che saranno segnate colla presente * *stelletta sono del Sig.* TISSOT *traduttore dell' originale Latino in Francese; le altre sono dell' Autore della Dissertazione,*

ro il trovare uno, o due uomini, come il Conte di MANSFELD, tanto celebre nella guerra di trent'anni, il quale ſi fece tagliare un braccio ferito al ſuono delle trombe, e de' tamburi, o come quel contadino, di cui parlà il fu Signor SCHAARSCHMID celebre Medico di Berlino nelle ſue raccolte di Oſſervazioni, e di note Medico-chirurgiche (2), il quale ſi tagliò lui medeſimo una gamba cancrenata con una ſegha poco adattata per queſta operazione (3).

§. V.

Ma per paura, che non mi accuſino d'eſſer' io guidato puſillanimamente dalle grida de' malati, e di non avere tutto quel coraggio, che dice CELSO (1) richiederſi in un Chirurgo, io riguar-

(2) Sam. SCHAARMIDTS. *Mediciniſcher und Chirurgiſcher Berliniſcher, Woe chentlicher, Nachrichten, Zuveytar Targang*.

(3) Si può aggiugnere a queſti eſempi quello del figlio di THAMAS CULICANO Capitano nelle Truppe Auſtriache, che avendo avuto una gamba ferita con fracaſſo d'oſſa in una delle ultime battaglie, teneva lui medeſimo una candela con una mano, e cavava le ſquame coll' altra. Egli ha dato molte altre riprove non ſolamente del ſuo valore guerriero, ma ancora del ſuo coraggio contra il dolore, che è molto differente, e aſſai più raro*.

(1) Celſus *de re Medica l. 7. pref.* Eppure il Sig. DIO-

guarderò l'amputazione, ſupponendo degli uomini che ſomiglino a quei, de' quali ho parlato adeſſo, e che il gran deſiderio di vivere, una forza d'animo ſuperiore, la religione, e altre ragioni morali gli determinano a ſoffrire il dolore come ſe foſſe un nulla, quando queſto a loro proccura qualche ſperanza di poter continovare a vivere.

Egli è fuori del mio piano il cercare, chi ſia ſtato il primo che abbia ardito tentare queſta operazione, e di ſeguitarne l'iſtoria che ne fanno gli antichi Scrittori nelle loro opere. Dirò ſolamente, che l'aver veduto guarire de' feriti, ai quali è ſtato portato via a caſo qualche membro, avrà ſicuramente fatta conoſcere la poſſibilità, e ſuggerito la prima idea di poter tentare queſta operazione. Io non ſtarò quì a fare il dettaglio de' differenti metodi, co' quali è ſtata fatta queſt' operazione da che fu meſſa in uſo fino al preſente. Eglino ſi trovano deſcritti altro-

DIONIS confeſſa *nel corſo di operazioni dimoſtraz. 2. art. 9.* che i Chirurghi i più coraggioſi tremano nel momento che voglion fare queſt'operazione. „ Di tutte „ le operazioni quella che fa più orrore è l'amputa- „ zione d'una coſcia, d'una gamba, d'un braccio. „ Quando ſi è vicini a ſeparare una parte dal ſuo tut- „ to, e che ſi fa rifleſſione ſopra i mezzi crudeli de' „ quali biſogna ſervirſi, non vi è verun Chirurgo, che „ non tremi, e che non compatiſca la diſgrazia del „ povero paziente, che ſi trova nella fatale neceſſità „ d'eſ-

trove (1), e io non mi son proposto di dare un trattato completo delle amputazioni. Di tutto ciò, che già si sa sopra di questa materia, io non rammenterò altro che quel che non potrò assolutamente evitare. E questo è il metodo che si dovrebbe tenere, quando si tratta sopra qualche soggetto particolare, e io spero, che quei che fanno maggior caso di me del metodo scolastico mi perdoneranno gli errori d' ordine, e di eloquenza, quando sapranno quanto io sono occupato, e gli altri mi scuseranno rammentandosi di quel detto di CELSO *si guarisce co' rimedj, e non coll' eloquenza*.

§. VI.

Per provare la mia proposizione io comincerò dall' indicare quei casi che si è creduto fin' ora meritare l' amputazione, e questi io li ridurrò a sei.

I. La cancrena, e lo sfacello, che abbia distrutto un membro fin' all' osso.

II. Uno strappamento tale in un membro,

„ d' esser privato d' una parte del suo corpo per tutto „ il restante della sua vita. *E altrove si dice*: Questa „ operazione dovrebbe piuttosto esser fatta da un Macellaro, che da un Chirurgo.

(1) *Memoires de l' Academie Royale des Sciences* 1732. *Art.* 7.

bro, sia frattura, o lacerazione, che vi sia tutto il motivo di temere degli accidenti i più crudeli, della cancrena, e della morte.

III. Una grandissima contusione di tutte le parti molli, che nel medesimo tempo abbia fracassate le ossa.

IV. Le ferite de' grossi vasi, che portano il sangue a qualch' uno degli articoli, o che si creda non poterlo fermare altrimenti, o che si tema, che il membro non perisca per mancanza di nutrimento.

V. Una carie che si creda incurabile.

VI. Finalmente se una qualche parte si trova malata di un cancro, o che sia vicino a formarsi, si costuma portarla via.

Io parlerò di questi differenti casi più o meno a lungo a proporzione del numero delle osservazioni che mi trovo sopra di ciascuno, poichè solamente col dimostrare una maniera di medicare più vantaggiosa, si può rigettare l' altra perchè pericolosa, ed orribile. Quindi questa Dissertazione propriamente non è altro che l' esposizione, ch' io ho impiegato con buon successo nelli Spedali militari per la guarigione di questi mali, e il dettaglio di un piccol numero di ragionamenti, che mi hanno determinato a condannare le amputazioni.

§. VII.

Io comincerò dal fare la descrizione de' soccorsi interni, ed esterni, de' quali soglio servir-

virmi per i membri cancrenati, l' effetto de' quali mi ha provato, che questo male non merita l' amputazione, e soddisfarò subito il desiderio che avranno sicuramente i miei lettori di sapere quel che le frequenti osservazioni, ch' io devo aver avuto occasione di fare, mi hanno fatto rilevare sopra l' uso della Chinachina. Queste mi hanno convinto, che detta mirabile scorza ha una virtù singolare, e specifica in questa malattia.

Io so, che molti Medici, e Chirurghi non la raccomandano, che nelle mortificazioni, o cancrene cagionate da debolezza. Ho sentito dire da altri, che non era stata di alcun utile nella famosa battaglia di *Dettingen* (1); ma può esse-

(1) Il Sig. RANBÌ che si ritrovava all'armata Inglese nel tempo della battaglia di *Dettingen* fa però gran caso della Chinachina. Egli è vero, che in una delle sue osservazioni avendola ordinata a un Uffiziale settuagenario, al quale era stata fatta l' amputazione della gamba, *perchè egli aveva avuto il malleolo, e le parti vicine estremamente maltrattate da una palla di cannone*, ella non impedì, che le piaghe non si buttassero al cattivo, e che il malato non morisse. Ma per apprezzare il merito della Chinachina, e nell' istesso tempo quello dell'amputazione, bisogna accompagnare questa osservazione con una che la precede. Questa comparazione mi pare utile. Io riporterò l'istesse parole dell'Autore.

„ Un Uffiziale Austriaco, che aveva ricevuto nel„ la mano un colpo di palla da cannone, fu per tra„ scuraggine abbandonato sul campo della battaglia, „ e privato d'ogni soccorso dal Giovedì fino al Sabbato „ che

essere che sia ciò divenuto dal non aver tutte le altre regole della medicatura concorso a sostenere quel buon effetto, ch' io ho sempre costantemente osservato, quando ella è stata data come si con-

---

,, che fu portato in *Hannau*. La mattina seguente mi ,, mandarono a cercare per vederlo, e per assistere all' ,, amputazione della sua mano. Visitatala io la trovai ,, cancrenata, e la cancrena si estendeva quasi fino a ,, tutto il cubito. Tutto il braccio era tumefatto, e ,, infiammato fino alla spalla.

,, Siccome non era prudente il tentare l'operazione ,, in tali circostanze, io proposi di far pigliare al malato la Chinachina; lo che non essendo stato contraddetto da veruno, fu subito messo in esecuzione. Il ,, giorno dopo il malato ci parve un poco meglio, ,, ma il miglioramento fu più sensibile il terzo giorno. L'infiammazione era minore, la tumefazione era ,, diminuita, e le parti cancrenate cominciavano a separarsi dalle parti sane. Il braccio fu fomentato, e ,, rinvoltato in un cataplasma di tritello di venna cotto in vecchia birra con della teriaca, per mezzo ,, del quale i sintomi, che fin' allora avevano impedito di fare l'amputazione al malato, si trovarono ,, tanto notabilmente diminuiti, che il Chirurgo non ,, dubitò punto di tagliargli il braccio; ma questa operazione non ebbe quel successo che si sperava, poichè tre, o quattro giorni dopo gli sopraggiunsero le ,, convulsioni, e il malato morì ,,. Io farò qui cinque domande.

Il Sig. BILGUER avrebb' egli fatta l'amputazione in questi due casi?

Il suo metodo non avrebb' egli salvato i detti due malati, e specialmente l'ultimo?

L'am-

ſi conveniva. E non dubito punto, che tutti quei che ſe ne ſervono contro la cancrena, e lo sfacello, ſeguendo il metodo de' Sigg. PRINGLE, DICKINGS, VVADE, CHESELDEN, DOUGLASS, RUSLHVVORTH, AMYAND, SHIPTON, e alcuni altri, non ſieno per trovarla molto efficace (1). Io non dico bensì, che ſi riguardi come il ſolo rimedio interno, eſſendo ben perſuaſo eſſervi degli altri rimedj amaricanti, de' quali alcune volte conviene far' uſo; dirò di più, che la China-china mi par che abbia la qualità, che CELSO

(1) vuo-

L'amputazione non par ella aver contribuito alla lor morte?

Non par egli evidentemente, che nell'ultimo caſo l'amputazione abbia diſtrutto il buon effetto della Chinachina, che pareva condurre il malato a una proſſima guarigione, e che nel primo caſo la Chinachina non ha potuto riparare il male cagionato dall' amputazione?

Non ne riſulta da queſte due oſſervazioni, che comunque ſalutare ſia la Chinachina, l'amputazione è ſempre più nociva?

(1) Egli è ſtato il Sig. RUSHVVORTH, e non il Sig. AMYAND il primo a fat uſo della Chinachina contro la cancrena nel 1715. Ei comunicò queſta ſua oſſervazione al Sig. AMYAND, che lo imitò con gran ſucceſſo. Si può vedere l' eſito, e il dettaglio delle loro oſſervazioni in una piccola opera del Sig. RUSHVVORTH intitolata *a propoſal for the improveramemt of ſurgery* *.

(1) vuole ne' rimedj, e nella bevanda, ch' ei consiglia per la cancrena, cioè *di riserrare leggermente il ventre, e nell' istesso tempo tutto il corpo*. Dopo d' aver' io esposti gli ajuti interni, dirò il metodo del quale mi son servito nell' uso della Chinachina.

§. VIII.

Tutte le volte che la cancrena, o lo sfacello attacca una qualche parte del corpo umano, tanto se sia nata da cagione esterna, quanto se dipenda da una cagione interna, come segue sovente nelle persone malate di Scorbuto, di Anasarca, di un' Acrimonia qualunque sia negli umori, d' un Panericcio della pessima specie, o come segue ne' vecchi decrepiti, che cominciano per così dire a morire nell' estremità; tutte le volte dico, che la cancrena comincia a formarsi, bisogna subito rimediarvi. Si comincia dal fare delle incisioni, o scarificazioni nella parte mortificata a fine di proccurare la separazione delle materie corrotte, e di facilitare l' azione de' rimedj.

Io fo le scarificazioni lunghe di maniera che siano estese non solamente per tutta la parte

(1) L. 5. C. 26. *Danda sunt, quæ per cibum, potionemque alvum, ideoque etiam corpus adstringant, sed ea levia.*

te cancrenata, ma ancora alle parti vicine, che anch'esse sarebbero presto per cancrenarsi, e ne fo molte, tanto che lo permettono i grossi tronchi de' vasi sanguigni, e i grossi rami de' nervi, e non le soglio fare più d'un pollice di distanza le une dalle altre.

Bisogna sempre profondare i tagli fino al vivo, e se l' osso è alterato, si taglia anco il periostio, e si mette affatto l' osso allo scoperto.

Le incisioni debbono seguitare la direzione del maggior numero delle fibre de' muscoli tagliati; ma quando i muscoli gastronemi, o gemelli, i glutei, o il deltoide sono stati feriti da una palla, bisogna tagliare questi muscoli trasversalmente, senza di che sopravvengono spesso le convulsioni, e soprattutto le spasmodiche.

Molte aponeurosi, e specialmente quella del biccipite devono altresì esser tagliate trasversalmente. Egli è vero, che se le incisioni longitudinali sono molto larghe, e assai numerose, esse rilasciano, o debilitano queste membrane aponeurotiche, di modo che se ne posson fare delle trasversali.

Non si debbono ancora risparmiare i tendini, ma si dee coraggiosamente tagliarli per il traverso. Se la vicinanza d' un' articolazione sia rimasta ferita, o ch' ella si trovi attaccata da qualch' altra malattia, io fo ancora arditamente delle grandi incisioni ne' ligamenti.

Si comprende facilmente, che queste in-

cisioni debbano differire fra di loro in lunghezza, e in profondità, cioè che sieno più lunghe nel luogo della parte malata, dove il male è più esteso, e più corte altrove. Le une, e le altre sieno più superficiali nelle loro estremità, più profonde nel loro mezzo laddove il male hà cominciato, e dove la corruzione è più grande.

Il numero delle incisioni, e la loro distanza varia altresì a proporzione del bisogno che si crede avere di questo rimedio; di maniera che il Chirurgo prudente ne fa tre, quattro, sei, o otto secondo i casi.

S' intende benissimo che in un' operazione di questa specie il Chirurgo non dee operare precipitosamente, e quando ei non conosce la profondità del male, non si metta subito a fare molte incisioni, ma le aumenti, e le profondi in caso ch' ei veda non essere arrivato fino al vivo.

§. IX.

Fatte queste incisioni, bisogna esaminare attentamente l' estensione delle parti assolutamente cancrenate, e alle quali è impossibile far ripigliar vita, e si conoscono dal puzzo che esalano, dalla mutazione del loro color naturale, e dalla loro insensibilità. Si dee subito separare dal vivo tutte le parti morte, e portarle via servendosi perciò di un bisturino; come si suol separare i muscoli gli uni dagli altri nelle sezioni

anatomiche, e per questo bisogna necessariamente tagliare queste parti morte per il traverso, lo che non cagiona veruna sensazione dolorosa al malato.

Ma bisogna star attento in questa operazione di non portar via quelle parti, che quantunque sieno già attaccate dal male, non sono per altro ancora affatto corrotte, poichè segue spesso, che dopo l' estirpazione di tutto quel che era affatto cancrenato, esse ritornano a forza di rimedj nel loro pristino stato.

Si dee badare con gran premura nel fare queste incisioni, come l' ho già detto di sopra, di non tagliare de' grossi vasi, o de' nervi considerabili; quindi bisogna portar via quelle parti cancrenate, che li circondano, con molta attenzione, anzi sarà meglio lasciare porzione di quelle parti cancrenate, che a loro sono aderenti, e di commetterne lo staccamento alla medicatura, che non tarderà molto a operare. La ragione di questa regola è, che si osserva spesso, che i vasi si conservano ancora sanissimi in mezzo alle parti molto corrotte. Si trovano per esempio nelle braccia, vicino all' articolazione del cubito, o vicino al carpo, siccome ancora nelle estremità inferiori de' vasi conservati sani, in mezzo alla parte cancrenata. E questi son quei vasi, che dopo fatta la demolizione di tutte le parti cancrenate richiameranno la vita nelle altre parti: perciò si dee proccurare di conservare non solamente il maggior numero possibile de' grossi vasi, ma ancora di quei d' un ordine in-

feriore. Ed ecco perchè io ho detto, che non bisogna fare le incisioni a caso, ma con molta attenzione sì riguardo alla parte dove si fanno, che alla loro direzione, e alla loro distanza. Operando con tutte queste attenzioni non si anderà incontro alla censura del Sig. PLATNERO, il quale dice, *che non conviene separar mai il morto dal vivo con violenza, perchè le incisioni sanguinolenti accrescono quasi sempre l'infiammazione* (1), poichè nel mio metodo non vi è nè violenza, nè incisioni sanguinolenti.

§. X.

Quando si son fatte le scarificazioni, se le parti vicine pajono un poco alterate, bisogna per via di leggiere compressioni spremere l'umor corrotto che vi si trova, e suzzarlo con una pezza sottile. In seguito di ciò, se si è dovuto portar via col dito, o collo scalpello, o con quello strumento chiamato *la foglia di mirto*, dei frammenti ossei troppo distaccati dal corpo del loro osso, per potere sperare qualche riunione, lo che richiede spesso una gran dilatazione delle parti carnee vicine, o sia, che alcune parti ossee pajano cariate, o alterate in altra maniera, o pure finalmente che sia convenuto fare delle profonde scarificazioni fino all'osso, in tutti questi casi

(1) *Institut. Chirurg.* §. 201.

casi bisogna subito far' uso di quei rimedj esterni che sono efficaci per le ossa, e per le parti molli, che hanno già cominciato a putrefarsi, quantunque sia colato molto sangue nel tempo delle scarificazioni.

Le ossa si medicano, tanto se il periostio sia sano, che se sia distrutto, col seguente rimedio: si prenda, *d' incenso, di mastice, di sarcocolla, e di mirra, pestate sottilmente, del vero balsamo del Perù, e del vero olio essenziale di garofani, parti eguali; del balsamo del* FIORAVANTI *quanto bisogna;* mescolando il tutto, sopra un fuoco lento se ne forma un linimento liquido, che si fa scaldare quando bisogna servirsene, e che si versa abbondantemente sulle piaghe, delle quali io parlo, a fine, che le ossa ne sieno bene imbevute. Questo medesimo rimedio conviene ancora in tutte le malattie delle ossa. Quando l' osso ne è già coperto, vi si applicano sopra delle fila asciutte, e rispetto alla medicatura delle parti molli vi si provvede cuoprendo le suddette fila con una polvere composta *d' un' oncia di mirra pestata sottilmente, di mezz' oncia di sale ammoniaco, d' una dramma di canfora, e d' una dramma di nitro*. Dopo che si son coperte le prime fila con detta polvere, questa si ricuopre con delle nuove fila, sulle quali vi si mette un nuovo strato di polvere, e così si riempie la piaga fin' al di sopra per via di strati alternativi di fila, e di detta polvere vulneraria.

§. XI.

Se l' osso non è punto alterato, e che il periostio non sia scoperto, non bisogna servirsi del linimento liquido; ma si fa la medicatura solamente con degli strati alternativi di fila, e di polvere vulneraria.

§. XII.

Oltre la medicatura ch' io ho accennata ne' §§. X. e XI. per questa sorte di piaghe, bisogna fare ancora delle piccole scarificazioni nei contorni di esse, e riempirle della medesima polvere; poi bisogna ungere tutte queste piaghe, e fare una fasciatura ritentiva delle pezze inzuppate in fomente calde rinnovate spesso tanto il giorno, che la notte.

§. XIII.

Servendosi di questo metodo descritto ne' §§. X. XI. ed XII. e non d'altro, si troveranno assai utili, ed efficaci quelle fomente, che sono tanto decantate dagli antichi, e da' moderni Scrittori di Chirurgia. Il Sig. Heistero ne ha messo insieme un sufficiente numero trattando della cancrena, e dello sfacello nella sua eccellente Chirurgia, che si è resa tanto comune. Sarà facile a un Chirurgo, che conosce la natura del male, e la qualità de' rimedj, di scegliere

la

la fomenta più conveniente al caso ch' ei si trova tralle mani. Siccome ancora per esempio la fomenta composta *d'una libbra d'acqua di calcina, di tre oncie di spirito di vino canforato, e d'una, o mezz' oncia di sale ammoniaco*, è molto utile nella cancrena, e nello sfacello, che sono un seguito d'una grande infiammazione, e detta fomenta guarisce le parti infiammate, che son d'intorno a quelle che sono già cancrenate. Si ottiene l'istesso effetto dalla fomenta che si fa, *col balsamo di vita estrema*, cioè a dire, *il sapone, il sal di tartaro, e l'olio di trementina lavati, e sciolti nell' acqua di calcina*, e dal cataplasma composto delle erbe chiamate *species pro cataplasmate*, che si fanno cuocere nell' acqua, e alle quali vi si mescola del sapone di Venezia e dello zafferano (1).

Se senza precedente infiammazione si trovano alcune parti cancrenate, o sfacellate, o in un cominciamento di cancrena, con tumefazione, come segue spesso nelle persone anasarcatiche, in quei che hanno de' tumori edematosi, nei vecchi, e tutte le volte che il male viene in se-

(1) Questi due ultimi rimedj non vi sono nel Sig. HEISTERO, le *species pro cataplasmate*, sono *il millefoglio, l'assenzio, lo scordio, l'abrotano, la camomilla, la salvia, l'issopo, la ruta, il sambuco, l'iperico, e le rose rosse*.

E' inutile d'impiegarle tutte in una volta*.

guito d'un debilitamento delle azioni vitali piuttosto che da una grande effervescenza, convengono le seguenti fomente.

Per la prima. *Prendete d'erba di scordio, di assenzio, di abrotano, di ruta, di ciascuna due pugni; di fiori di camomilla un pugno: fatele cuocere nell'acqua tanto che se ne abbia poi due libbre di colatura, alla quale aggiungerete quattr'oncie di spirito triacale, due oncie di sapon veneto, una mezz' oncia, oppure un'oncia di salgemma.*

Per la seconda. *Di erba di scordio, di assenzio, di matricaria, di ciascuna due pugni; di menta, di abrotano, di ciascuna un pugno; fate cuocere il tutto nell'ossicrato per averne poi quattro libbre di colatura, alla quale aggiungerete una mezz'oncia di salgemma, e dopo due, fino a quattr'oncie di spirito triacale.*

Per la terza. *Prendete due oncie di bolo di marte* (1), *un'oncia di sale ammoniaco, fatele di-*

scio-

(1) Siccome la composizione del bolo di marte potrebbe essere non conosciuta generalmente, io la riporterò quì. *Limatura di ferro una parte, tartaro bianco due parti*, si pestano esattamente, si mettono in una boccia, vi si versa sopra dell'acqua vite di Francia tanto che ve ne sia un dito al di sopra della polvere, si fa svaporare al calore del sole, o a bagno maria fino alla siccità. Si rimette della nuova acqua vite, si fa svaporare, e si seguita così, finchè la massa dopo l'evaporazione paja come resinosa, allora se ne formano delle palle presso a poco della grossezza d'un uovo.

ſciogliere in otto ſeſtiere d' acqua pura , e aggiungetevi due ſeſtiere di vino rettificato (1).

Per la quarta. *D' allume crudo , di vitriolo bianco , di ciaſcuno due oncie , e due dramme ; di litargirio , d' argento , di mirra , di ciaſcun' un' oncia ; di galle orientali due oncie , di coccole di ginepro , e di alloro , di ciaſcun' un' oncia ; di ſabina , di ruta , di ciaſcuna tre pizzichi ; di foglie di quercia un pugno e mezzo ; di verderame mezz' oncia ; di canfora due dramme ; di pietra calaminare ſei dramme* (2) ; dopo aver meſcolato e polverizzato il tutto , fatene bollire due oncie in quattro ſeſtiere d' acqua , e due di aceto.

Le fomente ſeguenti applicate ſulle parti già corrotte ne fermano la corruttela ; ſulle parti , nelle quali la corruttela comincia , le guariſce , cioè le fa ritornare allo ſtato naturale , e di più ajutano la natura a ſeparare il morto dal vivo.

I. *Di ſpirito di vino tre oncie , di mirra , e d' aloe in polvere , di ciaſcuno mezz' oncia , di unguento egiziaco tre dramme* (3).

II. *Di*

---

(1) Io non ſo qual ſia preciſamente la miſura , che il Sig. BILGUER indica per *ſextarius*. Queſta miſura preſſo gli antichi peſava 24. oncie ; ma io credo , che quì ella ſia meno conſiderabile. Supponendo che ſia una mezzetta , il rimedio ſarà molto buono*.

(2) Queſta è quella meſcolanza , che ſi chiama ordinariamente , *ſpecies pro decocto nigro*.

(3) Impiegando i rimedj vulnerarj eſterni , ne' quali

II. *Di decozione vinosa di scordio dodici oncie; d' aceto di ruta, e d' aceto rosato, di ciascuno quattr' oncie; di spirito teriacale tre oncie; di sale ammoniaco un' oncia.*

III. *D' acqua di calcina quattro sestiere; di spirito matricale due sestiere; di aceto di vino una sestiera; di elisir di proprietà sei oncie; di unguento egiziaco due oncie.*

IV. *Di decozione di fiori di sambuco sei oncie; di vino ott' oncie; di aceto di mughetto, di spirito teriacale, o di spirito matricale, di ciascuno due oncie; di spirito di sale due dramme.*

Finalmente per ammollire per distaccare le croste, o cancrene, e per facilitare la suppurazione bisogna servirsi della seguente fomenta.

D' erba di scordio due pugni, di quella di malva, e di altea, di ciascuna un pugno, di farina di grano di lino tre oncie, di sapone veneto, e di sale ammoniaco, di ciascuno due oncie, d' olio di seme di lino un' oncia. Si fa cuocere il tutto con *dell' ossicrato fino alla consistenza di cataplasma.*

Si dee osservare generalmente su queste fomente, che quelle che sono ammollienti convengono quando vi sono delle croste dure, e secche, quelle che contengono molto acido convengono quan-

li vi entri dell'aloe, bisogna ricordarsi di quel che il Sig. BILGUER dirà più sotto, cioè che qualche volta purgano.

quando la putrefazione è molto confiderabile, e finalmente quelle che fono fpiritofe, faline, o fortificanti convengono quando vi fono de' tumori morbidi, e tutto il corpo è ripieno di umori acquofi.

§. XIV.

L'ufo affiduo di quefte fomente nello fpazio di dodici ore farà migliorare lo ftato delle piaghe cancrenate, e quando è fcorfo il fuddetto fpazio di tempo fi levano le fila, e la polvere vulneraria, delle quali fi era empita la piaga, e nell'ifteffo tempo fi leveranno dalla piaga tutte quelle parti morte, che parranno diftaccate, poi fi rifarà la medefima medicatura defcritta ne' §§. X. XI. XII. e quefta fi continoverà a rinnovare di dodici, in dodici ore. Nella terza, o quarta medicatura fi vedranno delle marce di buona qualità da far fperare la guarigione. Allora non vi è bifogno d'altro, che dell' ufo interno della Chinachina, e d' una conveniente medicatura, che io defcriverò appreffo al §. XVI.

§. XV.

Si può dare la Chinachina, o fola in polvere, o in forma di elettuario col fugo di fambuco, o con i fciroppi di cotogni, di cannella, di bucce d'arance, o qualche altro fciroppo cordiale. Se prefa in foftanza muove il corpo, bifogna pigliarne l'eftratto, o l'infufione.

Se

Se la febbre è forte, il calore confiderabile con molta fete, la Chinachina è inutile (1); ma allora bifogna fervirfi di quei rimedj, che poffano far dileguare la febbre, e rinfrefcare, come fono quegli, che fi chiamano comunemente temperanti. Quando fi crede neceffarìa la Chinachina bifogna darne mezza dramma, o due fcrupoli per prefa da principio per ogni ora, poi di due, in due ore, e finalmente ogni tre, o quattr' ore, e a tutte le prefe vi fi poffono aggiungere alcune gocciole di fpirito di fale, o d'olio di vitriolo glaciale, o qualche grano di allume, o di catechù (2). Quando il malato è molto debole, vi fi può aggiungere un picciol bicchiere di qualche vino acido, come farebbe quello del *Reno*, del *Necker*, della *Mofella ec.* Quando fi vuol fare accrefcere la trafpirazione fi fa bere un' infufione di camomilla, che viene approvata anco dal Signor PRINGL (3), fi foften-

(1) Il Sig. BILGUER avrebbe potuto dire nociva. I foli veri temperanti fono le cavate di fangue, e gli acidi che fono molto preferibili al nitro, il quale non conviene troppo quando vi è minaccia di mortificazione. Gli afforbenti che in alcuni luoghi del Paefe, in cui il Sig. BILGUER fcrive, entrano ancora nella claffe de' temperanti, fono quì molto nocivi, e non rinfrefcarono mai verun ferito*.

(2) Il Sig. WALL approva queft'idea, *Sammlungen verchiedener die Fiebberinde betreffender abbandlugen ec. S. 164. u. folgg.*

(3) Si guardi la fua Medicina delle Armate.

ſtengono le forze per via d'un regolamento ſemplice, come conſiglia il Sig. PRINGL nell'iſteſſo luogo, cioè gli ſi fa bere dell'acqua e aceto, de' brodi leggieri di vitella, o di pollo, delle tiſane di orzo, o di vena, con un poco di aceto, o di ſugo di cedro ec. Ma io non ho ora il tempo di farne quì il più lungo dettaglio.

§. XVI.

Riſpetto poi alla medicatura eſterna; dopo che la medicatura accennata e deſcritta ne' §§. X. XI. e XII. ha cominciato a produrre le marce, biſogna ſmettere la polvere vulneraria, e l'olio di trementina; ma ſi continua a facilitare, e ad aumentare la ſuppurazione per alcuni giorni, e qualche volta ancora fino all'ottavo giorno, medicando la piaga col digeſtivo, del quale io ne dirò appreſſo la compoſizione, tenendo ſempre la parte malata coperta con delle fomente ammollienti, ed evitando di detergere molto la piaga, o comprimendola troppo, o ſuzzandola con molta eſattezza. Biſogna eſſere molto cautelati ſu queſti due ultimi articoli, finchè la ſuppurazione ſia baſtante. Allora ſi può permettere una compreſſione un poco più eſatta, ma ſempre però con molta moderazione; perchè la ſuppurazione è opera della natura, cioè un'azione propria delle parti ſane, per via della quale elleno ſi ſpogliano di tutte le parti corrotte che le infettano. Il Chirurgo dee facilitare queſta operazione ſalutare, portando via co'ſuoi ſtrumen-

menti le parti interamente corrotte, ma ciò si faccia sempre, almeno per quanto è possibile, senza che esca del sangue (1). Ei non dee avere attenzione solamente alle parti molli, ma ancora alle ossa, e dopo averle esaminate attentamente con fare quelle dilatazioni necessarie per questo esame, dee il Chirurgo in ciascuna medicatura portar via quel che vi è di cariato, e tutte quelle squamme che vengon via senza violenza. Poi vi metta sopra *il balsamo per le ossa descritto al* §. X. e medichi le parti molli, seguitando le indicazioni, o colle fila asciutte, o con qualche unguento digestivo, e particolarmente quello ch' io descriverò fra poco rinforzato con un poca di essenza di mirra.

Tutte queste medicature bisogna farle colla maggior prestezza, che sarà possibile, per motivo di non lasciare la piaga molto tempo esposta all' aria, e specialmente all' aria fredda, la quale

(1) Questo precetto, di cui il contrario è pur troppo in uso, è uno de' più importanti. Egli è fondato su questo, che l'uscita del sangue pruova, che si è tagliato fino al vivo, e ogni incisione nel vivo producendo una infiammazione, che sospende la suppurazione cominciata, s'impedisce perciò questa operazione della natura, che si era proposto di facilitare; e siccome ella è il mezzo che previene la cancrena, tuttociò che la ritarda fa aumentare questa malattia; quindi non si può troppo inculcare, che generalmente non si debban più fare incisioni sanguinolente, dopo che la suppurazione è cominciata *.

le si può evitare con fare la medicatura in una stanza temperata, o col tenere un poca di brace accesa, vicino alla parte in cui si medica.

Quando la suppurazione è abbondante, bisogna fare la medicatura due volte il giorno, e come ho già detto, cominciarla sempre da un attento esame dello stato delle ossa, portar via quei frammenti, che cedono facilmente, e raschiare, e trapanare dove è bisogno, o pure lasciare alla natura, ajutata bensì dal balsamo del §. X. il pensiero delle parti, sulle quali pare che non vogliano i soccorsi manuali.

L' unguento digestivo per le parti molli, di cui son solito servirmi ordinariamente, e che io ho di sopra lodato, è il seguente; *una mezza libbra d' olio d' ulive, e un' oncia di legno di sandalo rosso, che si fa cuocere insieme finchè l' olio sia ben tinto di rosso, vi si aggiunge alla colatura una libbra di cera gialla, e una libbra, e mezza di trementina; dopo che si è liquefatto, e mescolato il tutto sul fuoco, vi si aggiunge del balsamo del Perù.* Questo rimedio conviene sopra tutto in quei casi, ne' quali per motivo della vicinanza delle ossa non si voglia avere una suppurazione molto copiosa.

§. XVII.

E' molto probabile che per via d' un qualche simile rimedio S.** G.**** guarì un uomo che aveva un braccio cancrenato, e che i Medici, e i Chirurghi l' avevano abbandonato; cura per altro

tro

tro che non mi pare tanto mirabile, quanto ci è ſtata deſcritta. I Medici, e i Chirurghi diſperarono, e abbandonarono queſto malato perch' ei non volle ſottometterſi all' amputazione propoſtagli forſe in tempo che già cominciava a farſi la ſeparazione del morto dal vivo, e che ſi preparava la riproduzione della nuova carne, o per opera della natura, o per effetto de' rimedj de' quali s' eran ſerviti; quindi fu facile a S.** G.**** che fu chiamata in queſto tempo di proccurargli la guarigione per via delle ſue polveri calmanti, e del ſuo balſamo ſecreto. Quel che vi è di più terribile in queſta iſtoria, è che nell' iſteſſo tempo eccita lo ſdegno, e l' oſtinazione, e la crudeltà di que' Medici, quali per altro furono ben puniti.

§. XVIII.

E queſto non è il ſolo eſempio di malati, ai quali da de' Medici, e de' Chirurghi è ſtata propoſta l' amputazione come inevitabile, e che avendo ricuſato di ſottomettervìſi, ſono poi guariti per via di rimedj faciliſſimi (1). Da che noi dobbiamo prender motivo di non mai precipitare queſta operazione.

Ma

(1) Io non ho conoſciuto quaſi veruno vecchio Uffiziale, che non foſſe ſtato teſtimonio di alcuni ſimili eſempj, e io ho veduto alcune perſone ch' erano ſtate loro medeſime nel caſo.

Ma ci diranno; cosa si ha da fare, quando tutti i rimedj non hanno giovato? sarebb' egli meglio allora tentare piuttosto un rimedio dubbio, come dice CELSO, che non tentarne alcuno? Ma siccome quel che dicono rimedio dubbio non è quasi mai rimedio, quindi è, che questa specie di sentenza mi par molto fallace, e io metterò in chiaro quel che ne penso su questo articolo.

Ogni cancrena è effetto o di qualche vizio interno, o di qualche cagione esterna (1). Nel primo caso l' amputazione è inutile, finchè detto vizio non è distrutto. Ma chi è quello, che si può lusingare di distruggere in sì poco tempo una consunzione, lo scorbuto, una prostazione senile, una idropisia, una cachessia? E se non si può distruggere un tal vizio universale avanti l' amputazione, non conviene farla mai sul vivo poichè sarebbe l' istesso, che ammazzare il malaro. Qual' è in fatti quel Medico, o Chirurgo che non abbia creduto ammazzare un idropico, s' ei gli avesse tagliato una gamba cancrenata al di sopra del ginocchio? E quel ch' è vero nel caso d' idropisia, è vero ancora in tutti gli altri casi. L' amputare è lo stesso, che cagionare de' dolori inutili al malato, e affrettargli la morte. Ma forse mi si opporranno con

C dir-

(1) CELSO l. 5. c. 25. crede che *la cancrena non attacca che quei corpi, ne' quali vi è della corruttela.*

dirmi, bisogna dunque abbandonare un tal malato? No, ma si dee pensare al vizio interno, e nell'istesso tempo fare alla parte una medicatura molto efficace, portando via tutto quello, ch' è assolutamente morto, senza però tagliare fino al vivo, per timore che il dolore, e gli altri accidenti, che soglion venire in seguito di questi tagli, non affrettino la morte. Dopo che si è portato via tutto quel che vi è di morto; si lascia il restante all'opera della natura, ajutata bensì dai rimedj interni, ed esterni i più efficaci; e così si è sicuri, che se il malato muore, morrà perchè la forza del male ha superata quella degli ajuti dell'arte.

§. XIX.

Quando la cancrena, e lo sfacello nascono in in un corpo sano da cagione esterna, allora il giudizio pare più complicato; ma pure ne dirò il mio sentimento.

Bisogna primieramente esaminare, se da principio la medicatura è stata fatta come conveniva, e se si è proccurato di abbattere le cagioni del male. Se vi è stata sopra di ciò della negligenza, prima d'ogn'altro bisogna proccurare di ripararla piuttosto che amputare.

Se al contrario la medicatura è stata fatta come conveniva, bisognerà allora esaminare, se la cancrena continua a fare ancora de' progressi, o se questi sono fermati, cioè ch'ella abbia posto i suoi limiti.

S'el-

S'ella fa ancora de' progressi, in questo caso non bisogna mai amputare per molte ragioni. Primieramente perchè tutto il corpo si trova in pessimo stato, egli ha la febbre, e un'infiammazione generale; e questi due mali sarebbero molto aumentati da un'operazione che ucciderebbe l'uomo il più sano. In secondo luogo l'amputazione non può farsi nella parte sana, come si crede comunemente, perchè il più delle volte il male è molto esteso, come si può giudicarne, poichè noi veggiamo giornalmente de' panericci di quella pessima specie, che producono prontissimamente un inzuppamento, e ancora l'infiammazione delle glandule assillari; siccome ancora l'infiammazione de' diti de' piedi cagiona presto quella delle glandule inguinali. Quindi avendo il male sparse le sue radici per la parte in cui si farebbe l'amputazione, necessariamente si verrebbe così ad aumentarlo più che mai colle legature, che sono indispensabili in questa operazione, se non vogliamo esporci a veder morire il malato d'emorragia.

In questo caso dunque l'amputazione non è un rimedio dubbio, ma assolutamente nocivo (1);

 e se

(1) Il Sig. SHARP, per quanto io mi ricordi, è il primo che ha provato solidamente, che non bisogna amputare nel vivo fintantochè la cancrena fa ancora de' progressi. Questa eccellente dottrina non è ancora abbastanza ricevuta, ed egli è molto da desiderarsi, che que-

e se qualche volta segue, che il malato la scampi, bisogna confessare, che ha fatto tutto la natura, che ha combattuto col male, e co' cattivi rimedj, e che ha vinto questi due nemici.

Da tutto ciò che ho detto si rileva, che finchè la cancrena continova a far de' progressi, non bisogna far' altro, che quel che ho consigliato ne' §§. VII. e XVI. Quando i progressi sono già fermati, allora si può giudicare, se il membro può esser conservato, o s' ei perirà. Si può sperare di conservarlo, se tutto quel che vi è di putrefatto si va separando, e se le parti sane, ancora le ossa, cominciano a riprodurre la nuova carne. Io non voglio lasciare di notar quì, che le nuove esperienze del Sig. HALLER, le quali provano col consenso di molti uomini celebri l' insensibilità del periostio, rendono equivoco il segno della cancrena, che si ricava da questa insensibilità. Le mie esperienze sopra ciò non differiscono in altro dalle sue, che in questo, che io ho sempre trovato il pericranio molto sensibile (1). E qualunque sia la forza di queste esperien-

questa nuova autorità d'un uomo così illuminato come il Sig. BILGUER contribuisca ad accreditarla, e a renderla generale*.

(1) Si guardi sopra questa disputa la Memoria sulle parti sensibili, e irritabili del Sig. HALLER t. 1. in 4. *Item abhandlung des Hernn von* HALLER *von den reizbaren ec. verdeulscht und gæpruft von D. Carl Christian Crausen.*

Io

perienze, ne risulta sempre, che non si dee mai subito decidere, che il perioſtio, e l'oſſo ſono attaccati, dal male, perchè si tocca, si taglia, e si strappa il perioſtio ſenza dolore, e che non si dee ancora per queſto motivo traſcurar di ſervirsi de' rimedj indicati ne' §§. VII. e XVI.

Se il guaſtamento manifeſto dell'oſſo prova, che non si può conſervare il membro, come ſegue quasi ſempre quando il malato è ſtato mal curato, allora biſogna fare l'amputazione, ſe pure le forze par che poſſano ſoſtenere queſto terribile rimedio, e biſogna farla ſul vivo. In queſto caſo è vero, che l'amputazione è un rimedio dubbio; ma è un rimedio, perchè non ve n'è alcun altro, e perchè non vi è nel malato vizio alcuno, che impediſca d'eſeguirla. Se il malato è debole, l'affare è diſperato, perchè egli non è in grado di ſoſtenere l'amputazione nel vivo, e perchè la natura in eſſo non è in iſtato di ſeparare il morto dal vivo, ſe si faceſſe l'amputazione nelle parti morte.

Io riporterò l'iſteſſe parole del Sig. BILCUER*.

Quo quidem loco non poſſumus, quin obſervemus, ſignum illud corruptionis, quod a defectu ſenſus deſumi ſolet, perilluſtris HALLERIS *experimentis quodam modo incertum redditum eſſe, quibus quippe evictam perioſteorum inſenſibilitatem eſſe multi clarique viri putant, Noſtra de his rebus experimenta fere cum* HALLERI *doctrinâ congruunt, niſi quod pericranium nunquam non quam ſenſibiliſſimum deprehendimus.*

Il compenso, che io piglierei in un caso così dubbio sarebbe questo: Dopo d'avere provvisto all'emorragia de' grossi vasi per via della legatura, amputerei tutta la massa cancrenata inutile non sul vivo, ma quì vicino; poi proccurerei d'impedire i progressi di quell'infezione cancrenosa per via di rimedj interni, e della medicatura alla parte. Gli sostenterei le forze per via d'un regolamento di vita, e se crescessero, noi saremmo sicuri, che la separazione delle parti morte si farebbe naturalmente, dopo di che sarebbe cosa facile il portar via quel piccolo troncone d'osso morto, che vi sarà rimasto. Fatto questo si condurrebbe la piaga a cicatrice con i rimedj incarnanti, e con quei che convengono agli ossi scoperti. (*vedasi il §. X.*)

Questo metodo non solamente è conforme alla giusta ragione, ma ancora vien confermato da molti esempj, poichè si vede ben di rado fra gli osservatori che l'amputazione sia riescita, quando è stata fatta in tempo, che la cancrena continovava a fare de' progressi, e che il malato aveva ancora molta febbre; e al contrario si trova un molto maggior numero di casi fortunati, quando l'amputazione è stata fatta tardi, e allorchè il male si era già fermato naturalmente. Se ne posson vedere degli esempj nell'opera del Sig. SCHAARTCHSMID citata di sopra (1).

Mi

(1) Samm lungent ec. Opera, che ognuno dovrebbe leggere.

Mi ſarà obbiettato forſe, che io mi contradico, perchè ho propoſto prima un partito, e che poi ne prendo un altro; ma l' obbiezione non ſarà valida, ſe ſi rifletțe in primo luogo, che, ſe un uomo, che ſia ſtato ben curato da principio, non è guarito coll' ajuto di detta medicatura, è quaſi impoſſibile, che poſſa guarire dopo un rimedio così atroce, come è l' amputazione. In ſecondo luogo, che quei che hanno biſogno di queſto triſto ſoccorſo, perchè ſono ſtati traſcurati, o mal medicati, non debbono mai lamentarſi della Chirurgia, e di quei, che la ſanno, ma della loro propria negligenza, o dell' ignoranza di quelli, nelle mani de' quali hanno avuto la diſgrazia di cadere. E in terzo luogo, che eſſendo io contrario all' amputazione da farſi nel vivo, ed avendo grandiſſimo orrore ai dolori che ne dipendono, non condanno però l' amputazione di quel che è aſſolutamente morto.

Ma io mi ſono abbaſtanza diffuſo ſopra queſta materia, che dovea precedere le altre, come la più generale. Paſſerò ora a trattare della medicatura da farſi negli altri caſi, che ſogliono determinare i Chirurghi a fare l' amputazione col fine di prevenire la cancrena.

Vi ſono ancora di quei Chirurghi, che la furia li ha traſportati a ſegno di tagliar ſubito i membri gravemente contuſi prima di provare qualche altro ſoccorſo; crudeltà ch' io non poſſo in verun conto approvare (1)!

(1) Ella è ſtata ancora diſapprovata da altri. Guar-

§. XX.

Io parlerò ora delle forti contusioni de' membri, e particolarmente di quelle, nelle quali tanto le parti molli, che le ossa sono state gravemente ammaccate, e stritolate, come segue ordinariamente, quando una mano, o un piede, un cubito, una gamba, un braccio, o una coscia sono state fracassate da una grossa pietra, da una trave, da una ruota di carrozza, da una vite, da un torchio ec. in questi casi il malato guarirà egli più facilmente non amputando il membro tanto fracassato, o facendo l' amputazione?

Io dico, che non facendo l' amputazione i più gravi accidenti, che vi son da temere, sono, la cancrena, e l' emorragia. Riguardo alla cancrena, se pur è vero tutto quel che di essa ho detto di sopra, non si dee averne punto paura, perchè è più facile prevenirla, che guarir-

Guardate la raccolta delle dissertazioni, che hanno concorso per il premio dell' Accademia Reale di Chirurgia t. 3. p. 490. Vi si legge, *ogni amputazione fatta, subito è generalmente pericolosa per le sue conseguenze*. Io so che un soldato, a cui gli tagliarono il braccio sul campo della battaglia dopo quella di Praga, morì il terzo, o il quarto giorno.

tirla quando già è formata. Rispetto all' emorragia, certo che bisogna temerla, ma questo timore non ha da essere un motivo di dover tagliare subito il membro. Per persuadersi meglio di ciò, basta esaminare quei feriti, ai quali è stato portato via un cubito, o una gamba da una palla di cannone, e che il troncone sia rimasto così maltrattato, che le ossa sieno state sstritolate in molti frammenti, e i gran vasi sanguigni molto lacerati, non ostante questi tali guariscono senza l' amputazione, e vi sono di quei, ne' quali molte volte il sangue si ferma senza l' ajuto Chirurgico. E non vi è chi non sappia, che le grandi contusioni di questa specie, sono state fino al presente alla maggior parte de' Chirurghi un forte motivo di fare l' amputazione, e che quando la mano, o il piede erano stati tanto maltrattati, essi avevano ardito di tagliare non solamente la gamba, o il cubito, ma ancora la coscia, o il braccio.

Quei che seguono questo metodo, fanno l' amputaziene ne' primi giorni, che il malato mantiene ancora le sue forze senza tentare quel che si potrebbe sperare da altri rimedj. Se poi il malato è debole, vecchio, o che stia male dipendentemente dalle conseguenze della ferita, allora non intraprendono l' amputazione.

A me parrebbe più conveniente non solo di non amputare un braccio, una coscia, una gamba nella parte sana, ma ancora di cercar di conservare la medesima mano, o il piede fracassato con prevenire per via d' una medicatura uni-

universale, e particolare gli accidenti, che potrebbero nascere, e risparmiare così a un pover' uomo tanto malamente ferito, un altro orribile male com' è quello dell' amputazione.

Forse mi si dirà: Ma ciò sarà egli possibile? Le seguenti osservazioni ne daranno per me la risposta. Io le produrrò con maggior coraggio, perchè elleno son note non solamente ai feriti medesimi, ma ancora a un gran numero di Medici, e Chirurghi d' Armata. Esse saranno favorevoli alla conservazione de' membri contusi, e fracassati, e combatteranno l' amputazione.

§. XXI.

Quando è portato nel nostro spedale militare un ferito, al quale una palla di cannone, o qualche altra forte cagione esterna abbia rovinato un piede o una gamba, o la mano, o il braccio, o che queste parti sieno state portate via intieramente, o ch' elleno sieno attaccate per via d' un poca di carne, o di pelle, ma in modo tale che non vi sia alcuna speranza di riunione; in questo ultimo caso si comincia dal tagliare questo debolissimo attacco, che ritiene ancora quella parte pendente, e quindi si finisce di separarla dal corpo. Nell' uno, e nell' altro caso quando vi sono delle punte di ossi prominenti, e che possano nuocere, si proccura di levarle con le seghe convenienti, tanto se sieno già smosse, quanto se sieno ancora fortemente attaccate al membro. Quando questi pez-

zi

zi d'osso sono mobili si proccura tenerli fermi per via d'un ajuto il più conveniente, e io spero che di questo metodo nissuno vi troverà cosa alcuna paragonabile coll'amputazione, che io condanno.

Dopo questa prima operazione io esamino attentamente, se vi sieno ancora delle picciole squamme, che non sieno attaccate ad altro, che alla carne, o pure che abbiano ancora qualche aderenza coll'osso, e in tal caso, io levo col dito, o con gli adattati strumenti tutte quelle, che si possono portar via senza violenza, e senza nuova effusione di sangue.

Quando ho levate tutte quelle squamme che ho potuto, io comprimo leggiermente quel restante di membro con le mani, facendovi delle freghe dolcemente dall' alto al basso della sua lunghezza, e proccurando nell'istesso tempo, almeno per quanto è possibile, di fargli ripigliare la sua figura naturale. Io medico la piaga con un digestivo, nel quale vi fo entrare l' essenza di mirra, o il balsamo di mastice; poi cuopro ben la parte colle fila asciutte, e mi servo della medesima fasciatura, che si suole impiegare nell' amputazione artificiale, e la serro bastantemente da non cagionare dolore, nè aumentare l'infiammazione. Dopo di ciò io bagno tutto l'apparecchio con una tal quantità di spirito di vino, che arrivi fino al male, e proccuro di tener la parte malata ben distesa in linea retta e riposata morbidamente.

Per i primi giorni finchè la suppurazione non è ab-

è abbondante, io fo la medicatura una volta il giorno, e qualche volta ancora più di rado. Quando la suppurazione è formata fo la medicatura, due volte il giorno, e ogni volta cuopro tutto quel che vi è d'osso scoperto, e tutte le parti molli interessate nella piaga colle fila tuffate prima nel balsamo di mastice, o nel balsamo del *Fioravanti*, o in qualche altra essenza balsamica col fine di prevenire così una suppurarazione troppo abbondante. Io levo ancora nel tempo della medicatura tutti quei pezzetti d'osso, che non possono rassodarsi, e che non avendoli potuto portar via nella prima medicatura si può farlo successivamente in qualch' una delle seguenti medicature.

Rispetto poi a quei pezzi considerabili, che debbono formare il troncone dell'osso, non solamente io ho grande attenzione di non stuzzicarli punto, ma di più, come ho già detto di sopra, proccuro di facilitarne la consolidazione per via di leggiere compressioni manuali, e con serrare la fasciatura un poco più di quel che farei senza questo bisogno. Se, passato un mese, un pezzo d'osso di tal sorte non è ancora consolidato, ma che tutto al contrario si sia staccato di più senza però esserlo totalmente, allora muovendolo bel bello, o sollevandolo, o tirandolo in fuori, o discostando le parti molli, che lo tengon fermo, io proccuro di separarlo, e portarlo via. Se di detti ossi ve ne sono de' crepolati fino all'articolazione, io non me ne piglio gran pensiero, e li abbandono alla loro pro-

pria

pria forte (1). Ma quei frammenti piccoli, corti, e acuti, che non possono mai consolidarsi con l'osso, io proccuro, come ho già detto, di portarli via più presto che è possibile, e per lo più suol riescire nelle prime sette, o otto medicature. In ciascuna medicatura proccuro di comprimere bel bello le parti molli verso la parte infe-

(1) Felice WURZ, e GOVEY hanno già guarite; (come si può vedere nella Chirurgia del Sig. HEISTERO t. p. 183.) le lunghe fessure delle ossa per via d'una medicatura conveniente, ch' è descritta nell'istesso luogo. Se seguisse, (lo che io non ho ancora veduto,) che l'osso fosse fessurato per tutta la sua lunghezza fin' all'articolazione, e che paresse impossibile proccurarne la riunione coll'ajuto della medicatura, io farei allora, con la precauzione d'evitare i vasi, due tagli estesi dall' estremità del troncone fin all' articolazione che arrivassero fin' all'osso, e la cui distanza fosse regolata dalla larghezza del pezzo dell' osso, che bisognerebbe levare. Io separerei dall'osso tutte le parti molli, comprese fra queste due incisioni, con lo scalpello, e con la foglia di mirto scansando i vasi per quanto fosse possibile; dipoi dopo avere distaccato detto pezzo con l'ajuto dello scalpello dai suoi attacchi con i ligamenti dell'articolo, io lo porterei via.

Se vi fosse da temere l'emorragia, prima di portar via l'osso, io legherei i vasi sanguigni della parte carnosa che gli era aderente, e dopo aver levato via l'osso, io scioglierei le legature, rimetterei le carni nel loro sito, avrei cura delle piccole ferite fatte cogli aghi, e medicherei tutta la parte nella maniera indicata in questo §.

inferiore, e ce le mantengo per via di varj giri di fasciatura compressiva, e poi fino alla fine della cura io vi butto sopra due, o tre volte il giorno dello spirito di vino. Coll' ajuto di queste attenzioni i feriti di tal sorta si trovano fra lo spazio di quattro, o cinque mesi così perfettamente guariti quanto lo possano essere.

§. XXII.

Oltre tutto quello ch' io ho detto fin quì, devo ancora aggiugnere alcune altre osservazioni necessarie.

Se il ferito, come segue quasi sempre, è rimasto indebolito dall' emorragia, bisogna proccurare di sostenere le forze per via di brodi di carne, in cui si fanno cuocere delle erbe, e per via d' un poco di vino inacquato. Di più, io gli fo prendere ogni quattr' ore una mezza dramma di Chinachina, finchè il polso abbia già ripreso un buon poco di forza, e che si comincia a vedere una suppurazione di buona qualità. Allora gli si dà della carne, delle erbe, e varie sorti di paste; per bevanda gli si dà dell' acqua acidula, o con dell' aceto, o con dello spirito di vetriolo.

Quando la suppurazione è troppo abbondante e quando la piaga parrebbe volersi cicatrizzare, io purgo il malato una, o due volte il giorno con un sale amaro, dopo avergli fatto pigliare per alcuni giorni innanzi alcune polveri assorbenti. Nel corso del giorno io gli fo bere delle

leg-

leggiere tisane di Chinachina ; avanti e dopo il pasto gli do un elissire fortificante acido , e verso la sera un poca di Chinachina mescolata con una quarta parte di assorbenti (1).

Ecco quì la composizione dell' elissire fortificante . Si prenda *d' estratto d' assenzio una mezz' oncia , di quello di genziana , di centaurea minore , d' arance verdi , e di trifoglio di palude , di ciascuno una dramma , di spirito di vino rettificato quattr' oncie , d' acqua di menta distillata nel vino un' oncia . Si fanno sciogliere gli estratti ne' liquidi sopra un fuoco lento ; e dopo aver colato il tutto si aggiunge alla colatura una mezz' oncia di spirito di nitro dolce , e trenta gocciole d' olio di vitriolo .*

§. XXIII. Al-

(1) Io non so qual bene possano fare gli assorbenti ai feriti , ma mi parrebbe evidente ch' essi dovessero diminuire l' efficacia degli acidi , che sono tanto ben indicati contro la febbre , l' infiammazione , e la cancrena . Il solo caso , nel quale io gli credo utili , è quando dopo molti giorni dell' uso degli acidi lo stomaco ne patisce , lo che può seguire , quando il malato è stato molto indebolito dall' emorragia , allora una , o due prese di assorbenti dissiperanno questo accidente passaggiero , e io sono ancora convinto da una moltitudine di osservazioni , che non vi è più luogo , quando si aggiunge l' uso della Chinachina a quello degli acidi , come il Sig. BILGUER lo fa tanto saviamente *.

§. XXIII.

Alcune volte segue che a questa sorte di malati (§. XXII.) sopraggiunge la febbre , che comincia con gran freddo , e qualche volta ancora col battimento de' denti che dura una mezz'ora, un'ora , e delle volte più , e poi ne viene un caloretto , che suol terminare fra lo spazio di tre o quattr'ore in un discreto sudore . Poi ne segue due , o tre ore di calma , terminate le quali ricomincia l'accesso , e qualche volta vi è accompagnata anco la diarrea .

Le cagioni più ordinarie di queste febbri sono in primo luogo , o le cattive digestioni , quando si son presi troppo alimenti , o cibi grossi difficili a digerirsi , e suscettibili di putrefazione ; in secondo luogo , o riassorbimento di marce che infettino , e infiammino il sangue ; o in terzo luogo una cattiva qualità d'aria , come è spesso quella degli spedali , malgrado tutte le precauzioni che si usano .

Importa molto , che si fermi presto detta febbre per paura ch'ella non disciolga , e putrefaccia il sangue , e che non diventi una febbre putrida . S'ella non è accompagnata colla diarrea , si proccura d'eccitare il vomito con un poca d' ipecacuanha , alla quale si aggiunge qualche grano di rabarbaro . Se vi è la diarrea si rinnuova il mddesimo rimedio la mattina seguente , e qualche volta ancora il terzo giorno . Nel corso del giorno gli si da un poco dell' elissire fortificante des-

descritto nel §. precedente, e sulla sera si dà a quei, che hanno vomitato la mattina una mezza dramma, o due scrupoli della seguente polvere anodina. Si prende *di radice di serpentaria, di virginia, zedoaria, d' eleosaccharum, coll' olio essenziale di finocchio, di ciascuno due scrupoli, di corno di cervo brucciato sedici grani, di pillole di cinoglossa ventiquattro grani*. Poi io do al malato tutti i giorni dell' elissire fortificante, una polvere di Chinachina composta, e una decozione fortificante. La polvere è composta di *due dramme di Chinachina, d' una dramma di sale ammoniaco, e d' una dramma d' eleosaccharum coll' olio di finocchio*. Per la decozione fortificante si adoperano le seguenti cose. Prendasi, *d' erba di veronica, di melissa, di millefoglio, di melissa, di millefoglio, di ciascuna una mezz' oncia; di menta due dramme; di fiori di comomilla un' oncia; di quei di papavero rosso mezz' oncia, di buccia d' arancia due dramme, di raschiatura di legno di sassafras, di cassia legnosa, di seme di carvi; di ciascun' una dramma; di Chinachina quattr' oncie; di radice di serpentaria, di virginia un' oncia*. Si sminuzza, si pesta, e si mescola il tutto, e la febbre per il solito si dilegua per via di questi rimedj (1).

(1) Il Sig. BILGUER avendo veduti de' buoni effetti di questa composizione la riporta tal quale egli l' ha adoperata, ed egli è senza dubbio un rimedio molto efficace; ma si potrebbe ancora renderlo più semplice,

§. XXIV.

Io ho parlato fin' adesso de' membri troncati, e devo ora passare a esaminare quel che bisogna fare quando una palla, o qualche altro pezzo di ferro, o di piombo ha sì fortemente rovinati gli ossi della mano, del braccio, del piede, o della gamba, che quantunque non sieno interamente rotti con la parte pendente a un poca di carne o di pelle, come si è detto al §. XXI., sono bensì così malamente fracassati, che la parte è molto vacillante, e un poco pendente. In questi casi bisogna dilatare l'apertura fatta dalla palla, o da qualunque altro corpo estraneo, che ha fatta la ferita, poi separare le parti molli dalle ossa, e nell' istesso tempo ingrandire molto la ferita per mettere allo scoperto gli ossi rotti, e più che altrove nel luogo, in cui son fratturati trasversalmente, a fine che co' diti possano maneggiarsi facilmente; allora si levano quelle squame che è possibile, e così ancora la palla, e gli altri corpi estranei se si può cavarli. Se le palle hanno fatto due fori, bisogna trattargli nell' istessa forma tutti due, e quando è necessario fare delle contraperture, si fanno egualmente o che

ce, senza levargli niente della sua bontà, e i rimedj semplici mi par che si debbano preferire in qualunque caso, e sopra tutto quando si opera negli spedali *.

che non vi ſia , che un ſol foro , o che ve ne ſieno due , e queſte nuove ferite , o contrapertura biſogna farle aſſai grandi per poter tirar fuori le ſquamme , e i corpi eſtranei. Del reſto poi ſi fa la medicatura , come ſi è detto al §. XXI. Nelle ſeguenti medicature ſi vanno levando le ſquamme , che via via ſi ſeparano , o che ſono per diſtaccarſi. Se vi ſono de' pezzi molto groſſi da doverſi portar via , ſi comincia dal ſepararli dalle parti molli , e poi ſi levano per via d' una piccola ſega , la di cui lama ſia molto ſottile , e ſtretta , ora curva , ora dritta ſecondo il biſogno , che ſi fa muovere come ſi può , o di alto in baſſo , o di baſſo in alto , o lateralmente . Queſto metodo mi è talmente rieſcito per gli oſſi della gamba , e del braccio , che più volte ho portati via con queſto mezzo de' pezzi di tre o quattro pollici di lunghezza , e delle volte più lunghi ancora . Riguardo ai più piccoli oſſi come ſon quei delle mani , e de' piedi , io li ho ſeparati , e portati via intieramente , o ch' eglino foſſero rotti , e ſtritolati , o che non lo foſſero .

Se la palla è entrata nella cavità d' un oſſo , ſi ſcuopre l' oſſo medeſimo , o da quella parte per cui la palla ha penetrato , o dalla parte oppoſta ; poi ſi fora con due , o tre trapanazioni , e ſi porta via il corpo eſtraneo , e tutti i frammenti dell' oſſo .

Se la palla ha penetrato in qualche parte dell' articolazione del cubito , o del ginocchio , e che abbia rotti più oſſi nell' iſteſſo tempo , io non

mi servo di altra medicatura, ma dilato la ferita, e levo i frammenti ossei, come negli altri casi, e queste ferite guariscono come le altre. Io ho guarito un malato, ch' era stato ferito da una palla ch'era entrata nella cavità dell' umero. Ei non volle lasciarla cavare, e non ostante guarì senz' esserne seguito altro inconveniente, che quello d' una picciola grossezza, o tumefazione nel luogo dell' osso dove la palla si trova ancora attualmente (1).

Sarà forse domandato, s'egli è possibile, che una palla penetri nella cavità d' un osso senza spaccarlo, o romperlo, come pare, che sia seguito nel sopradetto caso, nel quale ciò parrà tanto meno verisimile, in quanto che io posso assicurare, che le ossa di quest' uomo erano forti, dure, e niente spugnose, e che da un' altra parte le fessure, e gli altri accidenti de' quali ho parlato, nascono spesso tanto da ferite mediocri quanto da quelle molto considerabili? Ma sia come si vuole ecco come io tratto questa sorte di piaghe. Medico le ossa ora colle fila asciutte, e ora con delle essenze balsamiche, e qualche volta ancora vi fo delle iniezioni. Le parti molli, o carnose le medico con un digestivo, e poi bagno il tutto con lo spirito di vino, come ho detto nel §.

XXI.

---

(1) Questo era un soldato delle Guardie, che fa la campagna nel momento istesso ch'io sto quì a scrivere.

XXI. Proccuro di moderare la suppurazione, e di preservare per quanto è possibile i frammenti ossei, che sono molto aderenti a segno di potere sperare, che si rassodino mantenendoli fermi nella loro situazione naturale, e coprendoli colle parti molli alla meglio che è possibile. Se vi sono delle piccole schegge appuntate, io proccuro d'ottenerne la separazione con l'ajuto di convenienti rimedj, come sono, le essenze balsamiche, e varie polveri, specialmente quella che io ho accennata nel §. X.

Io fisso il membro malato nella sua situazione naturale, facendo tenere il braccio sospeso in un involto, o mezzo canale adattato a quest' uso. Io mi servo per la gamba della macchina del Sig. PETIT, o delle stecche di legno guarnite di paglia, e coperte di cencio, e nelle medicature la mia principale attenzione è di serrare fortemente al di sopra e al di sotto della ferita per facilitare la consolidazione de' grossi pezzi ossei tenendoli fermi nel loro sito, e ho in mira ancora di prevenire il riassorbimento delle marce.

La dieta, e i rimedj sono i medesimi ch' io ho suggerito nel §. XXII., e per via di questo metodo un gran numero di malati hanno ricuperato la loro salute nel termine di tre, o quattro mesi, e qualcuno solamente fra lo spazio di otto mesi. Le mie proprie osservazioni confermano quelle d' HORZIO, il quale assicura, che un uomo, a cui sono stati portati via de' gran pezzi di tibia, o della fibula, può camminare co-

modamente dopo la sua guarigione senza zoppicare, che pochissimo (1).

§. XXV.

Ma le ferite di tanta importanza non sono esenti da qualche pericolo. Il malato non solamente è attaccato con facilità dalla febbre, come ho detto al §. XXIII., ma è in pericolo anco per la medesima ferita. È bensì vero, che questi due pericoli, cioè quello della febbre, e quello della ferita, della quale parlerò or' ora, sono legati l' uno coll' altro, cioè nascono quasi sempre contemporaneamente. Poichè segue delle volte a un tratto, e senza che il malato, o i Medici, o i Chirurghi l' abbiano potuto prevedere, che le piaghe si seccano, s' imputridiscono, ed esalano un cattivo odore, le parti vicine sono nell' istesso tempo molto infiammate per alcuni giorni, e poi l' infiammazione si converte in un tumore edematoso,

(1) *Hortii observationes Medicæ part. 2. l. 4. obs.* 10. Il Sig. de FENGLER Capitano Luogotenente del Reggimento d' *Anhalt-bernbourg* è un esempio della più felice guarigione d' una ferita alla gamba di detta specie.

Si troveranno nella continovazione di quest' opera delle belle osservazioni sopra questa prodigiosa riparazione d' ossa.

toſo, che degenera in un aſceſſo di buona marcia, o in una gran corruzione. Qualche volta ſegue, che queſte piaghe ſono aſſediate da' vermi.

Il trattamento della febbre è il medeſimo ch' io ho deſcritto al §. XXIII. La medicatura della piaga in queſto miſerabile caſo dee tendere totalmente a diſtruggere l' infiammazione, la quale ſuole terminare in una ſuppurazione, quindi ſi formano de' gran ſacchi pieni di marcia, che biſogna aprirli.

Una moderata compreſſione in queſto caſo come ancora in quei de' quali ho parlato, contribuiſce molto a prevenire il riaſſorbimento delle marce, Se l' infiammazione è grande, e il malato giovine, ſi proccura di moderarla colla cavata del ſangue, o con altri rimedj capaci di abbatterla, e di ſciogliere quel condenſamento flogiſtico del ſangue (1).

 Se

(1) In oggi che ſi ſa, che la marcia non è altro, che una traſmutazione d'una delle parti del ſangue, egli è più facile forſe di prima lo ſpiegare, il perchè il condenſamento, o riſtagno flogiſtico del ſangue, termina qualche volta per via della ſuppurazione, e altre volte per via del ritorno quaſi totale allo ſtato di ſanità, cioè per via della riſoluzione. Il Sig. PRENGL, a cui dobbiamo tante utili ſcoperte, che hanno ſparſo de' nuovi lumi ſulla teoria, e la pratica della Medicina, è ſtato il primo a ſcoprire queſta vera formazione della materia, ſulla quale erano ſtate fatte tante conghiet-

Se le cagioni dell' infiammazione ſono evidenti, biſogna levarle, per eſempio ſi debbono portar via con lo ſcalpello, o con una ſega le punte de' pezzi oſſei, ſi leva tutto quel che ſi può comprimere, e ſe vi ſono delle briglie, che facciano una troppo forte reſiſtenza, elle ſi diſtruggono col dilatare la piaga per via di tagli più o meno profondi ſecondo il biſogno.

Si rimedia al proſciugamento, e alla putredine della piaga coprendola colla polvere compoſta di ſale ammoniaco, di canfora ec. della quale ho parlato al §. X., e bagnandola dopo coll' olio di trementina, oppure io medico tanto le prime piaghe, quanto quelle che ha fatte naſcere il Chirurgo con un balſamo compoſto di quattr' oncie di ſpirito di vino, d' una mezz' oncia di ſpirito di trementina, e di tre dramme di ſpirito di ſale ammoniaco; dopo d' avere ſcemata la groſſezza dell' apparecchio, ſi fanno giorno, e notte delle fomente con qualch' una delle compoſizioni indicate ne' §§. X. e XI.

Si diſtruggono i vermi col mutare ſpeſſo le pezze, e le faſce, e tutto ciò che cuopre le piaghe, e col ſervirſi de' balſami, de' quali ho parlato avanti, che ammazzano i vermi, e prevengono la putredine, e con tenere ancora ſopra l' apparecchio una pezza bagnata nella tintura d' aloe, o di vitrio-

ghietture, e il Sig. GABER l' ha dimoſtrato eſattamente con un ſeguito di oſſervazioni molto intereſſanti *.

triolo. Ma bisogna stare attenti, che la tintura d'aloe non tocchi punto il membro malato, e molto meno ancora le piaghe, per timore che non ne riassorbisca una porzione, che potrebbe cagionare una diarrea; quantunque per altro l'aloe resista fortemente alla putredine, e che qualche volta egli sia un vulnerario utile (1).

§. XXVI.

Io ho dovuto curare nel corso di questa crudele guerra un gran numero di membri feriti, lacerati, e fracassati da palle di cannone, da pezzi di bombe, di granate, o di artiglieria ec. e li ho guariti tutti, senza nemmeno fare un' amputazione, col metodo descritto ne' due §§. precedenti, quantunque vi fossero degli ossi fracassati, e stritolati, de' gran vasi rotti, de' muscoli molto lacerati, de' membri portati via, come li ho descritti nel §. XXI. e altri come quei che ho detto al §. XXIV. ne' quali gli ossi erano

(1) Molti Chirurghi fanno grand' uso della tintura d'aloe nella medicatura di tutte le piaghe, e molti Chirurghi si lamentano, che i loro feriti muojono di diarrea. Non sarebb'ella molte volte cagionata in parte dalla medicatura? Il Sig. BILGUER lo crede, e io mi ricordo di tre feriti, dai quali io fui chiamato per rimediare a una gran diarrea, e che li guarii con alcuni soccorsi, de' quali il primo fu la cessazione dell' uso dell'aloe, molto adoperato nella medicatura*.

no ſpaccati fino all' articolazione, circoſtanze tutte, che facevano temere con ragione una difficile, e lunga guarigione, una ſuppurazione troppo abbondante, delle emorragie, grandi infiammazioni, una grande corruzione, la cancrena, lo sfacello, e la morte iſteſſa.

Ma forſe mi ſarà dimandato, di tante perſone così gravemente ferite, che voi avete curate ſenza l' amputazione, n' è egli morto neſſuno?

A tal dimanda riſponderò fra poco.

Mi ſi obietterà ancora, che io non ho punto parlato della frattura dell' oſſo del braccio, o di quello della coſcia, e mi ſarà domandato, coſa biſogna fare, quando l' uno, o l' altro di queſti oſſi ſieno rotti fino al loro capo, di modo che non vi ſia da ſperare, che mediante la faſciatura ſe ne poſſa ottenere la conſolidazione. Mi diranno finalmente, ch' io non ho punto parlato dell' offeſa dell' arteria brachiale, e crurale, e del ramo conſiderabile tanto dell' una, che dell' altra, il quale paſſando fra l' ulna, e il radio, o fra la tibia, e la fibula ſi chiama in tutte due queſte parti arteria interoſſea, tanto ſe le loro ferite ſieno congiunte colla frattura degli oſſi, quanto ſe queſti ſieno interamente ſani. Io ſoddisfarò a queſte due ultime queſtioni, dopo d' aver riſpoſto alla prima nel ſeguente paragrafo.

§. XXVII.

Avendo avuto nel corſo di queſta guerra in uno Spedale militare 6618. feriti, che furono trat-

trattati tutti sotto la mia direzione, e parte de' quali furono medicati da me medesimo; 5557. guarirono perfettamente, e in grado di sostenere tutte le fatiche della guerra; 195. si ridussero in stato di fare il servizio delle guarnigioni, che sono chiamati mezzi invalidi, o di attendere a qualche impiego civile, cioè di poca fatica; 213. restarono incapaci di tutte le fatiche militari, o civili, e questi si chiamano grand'invalidi; e 653. ne morirono.

Quei 195. mezz'invalidi, e quei 213. grand' invalidi, che in tutto vengono a fare 408. avevano tutti gli ossi fracassati, rotti, e stritolati, ed erano di quelli insomma, che i Chirurghi di Armata dicono malati di ferite complicate, e pericolose; poichè ognuno sa fra di noi, che non si mettono mai fra gl'invalidi quei, che sono stati malati di ferite di testa, o di parti carnose, ma che se a questi tali, dopo che le piaghe di tal sorte son cicatrizzate, resta in quella parte della debolezza, o della tensione, o rigidità, allora si fa uso di varj rimedj, o interni, o esterni, unguenti, unzioni, fomente, acque termali ec. coll'ajuto de' quali ordinariamente si ristabiliscono affatto. Supponghiamo ora, che di 653. che son morti, ve ne saranno più di 245. che sono morti dipendentemente, o da una forte commozione, o da ferite di testa, di petto, di basso ventre, della spina del dorso, o di frattura farinacea, o di febbri putride, di diarree, e di altre malattie interne, che sopravengono spesso negli Spedali militari alle ferite le più piccole,

cole, per cagione della cattiva qualità dell'aria che vi si respira, ne resteranno 408. che saranno morti dipendentemente dalle rotture dell'ossa, e questo numero è eguale a quello di coloro, che son guariti senza l'amputazione, quantunque le ferite di questi, e di quelli fossero simili (1)? Se fatti questi calcoli si osserva, che sul numero esorbitante de' feriti, ai quali nel principio della guerra si erano fatte delle amputazioni in seguito di ferite considerabili, se n'è appena salvato uno, o due, si potrà dunque dedurre senza timore d'ingannarsi, che la maggior parte di 408. che sono stati guariti, e messi tra gl'invalidi, sarebbero morti, se gli si fosse fatta l'amputazione, e se si fosse aggiunta così alle loro ferite quest'altra orribile ferita artificiale. E non varrebbe a nulla l'obiettare, che mediante l'amputazione sarebbero guariti i più di quei che son morti, se l'operazione gli fosse stata fatta in tempo, come bisognava (1).

Se

(1) Si comprende facilmente, che il Sig. BILGUER non ha stabilito il suo calcolo in una maniera tanto vantaggiosa, quanto avrebbe potuto farlo, ed io sono persuaso, che fra 6618. feriti ve ne siano più di 245. che sono morti dipendentemente dalla commozione, da ferite delle cavità, dalla febbre, dalla diarrea, o per cagione d'altre malattie prodotte dalla loro cattiva costituzione, dalla cattiva qualità dell'aria, dall'epidemia ec. *.

(1) Vi sarebbe effettivamente dell'assurdità in que-

Se di più si vorrà fare attenzione, che molti di qnei che sono morti in conseguenza di piaghe complicate con fracasso delle ossa avrebbero potuto guarire se fossero stati medicati fuori degli Spedali, ne' quali l'aria è molto cattiva, e se si rifletterà ancora a quel che dicono i più abili Chirurghi, cioè che muojono due terzi di quegli ai quali si fa l'amputazione d'un membro (1), si confesserà, io spero, senza dubbio, che il metodo del quale io mi servo per

questa objezione, e si ridurrebbe a quest' argomento. Egli è dimostrato, che il pericolo che riunisce l'amputazione aggiunto al pericolo delle ferite naturali, di quei che hanno potuto guarire, ne avrebbe ammazzato un gran numero; dunque il pericolo di detta operazione aggiunto al pericolo delle ferite di quei che non hanno potuto guarire, gli avrebbe salvati. Non può esser' altro, che una cieca ostinazione che possa far fare questo ragionamento*.

(1) Si guardi nelle Memorie dell'Accademia di Chirurgia t. 2. p. 256. dove il Sig. BOUCHER, parlando delle ferite d'armi da fuoco con fracasso d'ossa in vicinanza delle articolazioni, prova, che l'amputazione è ordinariamente dannosa, e che di tre malati, ai quali è stata fatta, ne son morti ordinariamente due; invece di che di 165. che avevano avute le ossa stritolate, e che non gli fu fatta l'amputazione, non ne morì nemmeno uno. Successi ch' egli attribuisce veramente alla prudenza del Chirurgo, che non si servì punto di fomente spiritose, ma fece uso degli ammollienti, di leggieri risolutivi, e di calmanti.

per guarire i membri feriti conſervandoli, è molto preferibile a quello dell' amputazione.

§. XXVIII.

Finalmente io devo aggiungere, che i più di quei che ſono morti ne' noſtri Spedali in conſeguenza di ferite de' membri ſono ſtati quegli, che avevano l' oſſo della coſcia ſtritolato vicino alla ſua articolazione ſuperiore, e ſiccome fin' al preſente non ſi conoſce verun mezzo di guarirli, e non ſi è mai tentato di far loro l' amputazione, ſe queſti ſi ſottraggono dal numero de' morti notati nel §. precedente, ſi vedrà, che il numero di quei, ai quali ſi è ſalvata la vita ſenza l' amputazione, è molto maggiore del numero di quei, che ſono morti. Poichè le ferite con fracaſſo dell' oſſo della coſcia, o del braccio nella loro parte ſuperiore debbono ſempre eſſere riguardate come diſperate, e ſenza rimedio.

§. XXIX.

Primieramente riguardo alla coſcia, io non ſo che alcuno l' abbia amputata fin' al preſente con buon ſucceſſo nella ſua parte ſuperiore. E' ſtata fatta bensì l' amputazione felicemente nel braccio, ma molto di rado (1). Ognuno ſa, che i più

(1) Il Sig. MORAND il Padre è ſtato il primo, che

più abili Chirurghi non accordano l'amputazione della coscia, che nella sua parte inferiore un poco sopra al ginocchio. Ma supponendo ancora, che si possa amputarla con successo nella sua metà, quando l'osso non è nè rotto, nè fessurato

---

che ha fatta l'amputazione nell'articolazione della spalla. Il Sig. MORAND è stata quasi affatto dimenticata; e il Sig. LE DRAN la fece poco dopo in presenza de' migliori Chirurghi di Parigi, cioè de'Sigg. PETIT, MARECHAL, LA PERONIE, ARNAUD ec. e questo numero di testimonj oculari avendo fatto acquistare maggior credito all'operazione fatta da LE DRAN, quindi quella del Sig. LE DRAN ne è stato creduto l'inventore. Il Sig. BRONFILD l'ha fatta, non è gran tempo a Londra con molto buon successo, ma un piccol numero di successi felici non impedisce, che l'operazione non sia molto dubbiosa, e che ella non abbia avuto i suoi rovesci. Il Sig. HOME celebre Medico d'Edimbourg egualmente benemerito dell'agricoltura, della medicina, e delle arti, riferisce, ch' ei vide fare quest'operazione dal Sig. MITCHEL nella precedente guerra a due soldati, ne' quali l'umero era stato fratturato fin all'articolazione, e che morirono tutti due pochi giorni dopo. Ei dice. E' vero ch' essi erano in uno stato deplorabile quando gli fu fatta l'amputazione, ma soggiunge ancora, che questa operazione pare pericolosa anche allora ch'ella si fa nelle circostanze le più favorevoli. Medical fact and experiments p. 114.

Riguardo all'amputazione della coscia, si può sperare poco, che quelle diligenze, che si fanno per determinare il sì, il quando, e come si dee amputare nell' articolazione della coscia abbiano giammai quei successi, che pare doversene attendere. Se questa operazione si stabilisce, non si tarderà forse a domandare, se si dev' ella proibire? *.

to più alto, queſt' amputazione diverrà inutile quando ſarà fatta, come è ſeguito aſſai frequentemente ne' noſtri feriti.

Queſta difficoltà dell' amputazione nella parte ſuperiore della coſcia fa sì, che i Chirurghi ſi contentano abbandonare alla lor propria ſorte quei feriti, ne' quali la credono neceſſaria, piuttoſto che fargliela; e confeſſo, che anch' io penſo come loro.

Se però ſi preſentaſſe un caſo, nel quale la morte del malato foſſe certa, ſe non ſi faceſſe l' amputazione, e che mediante queſta vi foſſe qualche ſperanza, in tal caſo io preferirei piuttoſto di fare la diſarticolazione, che amputare, perchè quantunque ella ſia molto difficile, previene almeno gl' incomodi, e gli accidenti cagionati dal troncone (1).

Ma

(1) A me pare che ſe ſi aveſſe la diſgrazia d' eſſer ridotti a ſciegliere fra l'amputazione nella parte ſuperiore drlla coſcia, o pure nell' articolazione medeſima, una delle ragioni di dover preferire queſt' ultima ſarebbe un poca più di facilità a fermare il ſangue dell' arteria crurale.

Un Anatomico Chirurgo, che ha avuto della reputazione ſtabiliſce, *che l' arteria otturatrice è quella della quale ſi dovrebbe temere più dell' emorragia; ma che l' operazione non dura mai un sì lungo tempo che queſta emorragia ſia mortale*. Egli è ſorprendente il ſentirlo parlare di queſta operazione, come ſe foſſe un' operazione familiare, e io ho fatta queſt' oſſervazione perch' egli

non

Ma la necessità di questa operazione non potendo quasi mai esistere fuori che in conseguenza della ferita de' grossi vasi arteriosi, seguendo il metodo ch' io descriverò nel §. XXXV. ella diverà affatto inutile, e si potrà finire di disputarne, poichè è cosa certa, che si può rimediare agli accidenti i più gravi in questa parte, come nelle altre, aggiungendo ai mezzi, ch' io ho già indicati, l' operazione, della quale io parlerò nel §. XXXV. purchè ella sia eseguita a tempo, e prima che il malato sia rifinito, e quasi moribondo per le conseguenze degli accidenti che si sono lasciati inoltrare. Ma la paura che hanno i malati del dolore che produrrebbero le ferite profonde, che bisogna fare nelle parti carnose, impedisce di potere portar via i frammenti ossei, che comprimono, o irritano le parti vicine, di slentare le membrane troppo tese, e che fanno una forte costrizione, di dare l' esito alla marcia, e di applicare i rimedj ne' luoghi, ne' quali debbono essere applicati. Da tutto ciò ne nasce, che s' impiegano i veri rimedj troppo tardi, e che il malato muore.

Quando la natura potesse superare tutti questi ostacoli, se ne presentano degli altri particolari

non è il solo che ci può fare autorità, e perchè un ardito ignorante, che leggesse quel che egli ha scritto, potrebbe intraprendere come facile e comune un' operarazione che non è mai stata fatta*.

ai nostri feriti (1), che ve ne sono in gran numero negli Spedali militari, dove molte cagioni fanno peggiorare lo stato delle piaghe, e ritardano la guarigione anco delle più semplici. Le principali di queste cagioni sono il sudiciume, la mancanza d'un vitto conveniente, i letti incomodi, un fracasso continuo, che impedisce di poter dormire, la cattiva aria che vi si respira, i frequenti trasporti fatti da un luogo a un altro, e fatti con incommodo; e tutto ciò contribuisce a rendere tanto rari gli esempj di persone gravemente ferite nell'alto della coscia con fracasso del femore, che guariscono. Ma se qualcuno dicesse, che non ne è guarito nemmeno uno col metodo descritto al §. XXXV. io gli proverei il contrario col solo esempio de' Soldati invalidi, de' quali parte ne è nelle Provincie, e parte negli Spedali. Io so, che questo metodo è difficile, e tedioso, che di questi feriti ne muojono più di quegli che ne guariscono, ma queste per altro non sono ragioni da screditarlo e da condannarlo, poichè egli è il solo, e l'amputazione del braccio, o della coscia non solamente è un' operazione difficile, ma poco sicura.

§. XXX. Io

(1) Quel che il Sig, BILGUER dice dei feriti Prussiani, segue anco a quei di tutte le Armate*.

§. XXX.

Io devo dire qualche cosa della contusione, o dell' enchimosi; parlerò sopra tutto di quella, nella quale vi è una gran quantità d' umore stravasato sotto gl' integumenti, come si osserva spesso quando una palla senza penetrare gl' integumenti, gli ha danneggiati o percossi talmente che si sia formata una crosta cancrenosa, e che nel medesimo tempo abbia rotte, slogate, e fracassate le ossa nell' istesso luogo. Quando un Chirurgo trova una contusione di tal sorte, la medicatura ch' ei deve impiegare non è molto differente da quella ch' io ho indicato per la cancrena, perchè bisogna trattare quegl' integumenti come una crosta cancrenosa, aprirli per via di molte profonde incisioni, coprirli colla polvere ch' io ho descritta al §. X. e mettervi sopra l' unguento digestivo mescolato coll' essenza di mirra, tenendo continuamente coperta la parte malata, e tutte le parti vicine con delle fomente ammollienti, nelle quali non vi entri niente di stimolante, nè di fortificante. S'impiega per gli ossi rotti il metodo, ch' io ho descritto nel §. XX. e se ve ne sono de' lussati, si rimettono al loro luogo; ma senza soggettarli alle fasciature che s' adoprano per le lussazioni, poichè in tal caso elleno nuocerebbero alle incisioni necessarie, e impedirebbero lo staccamento dell' escara cancrenosa; e la formazione della marcia; quindi dopo aver rimesso l' osso nel suo luogo, bisogna

contentarsi di lasciarlo in una somma quiete, e quando la crosta cancrenosa si è separata, si medica l' ulcera come le piaghe delle parti carnose.

§. XXXI.

Alcuni credono, che queste grandi contusioni con fratture richiedano l' amputazione, come mezzo il più conveniente per ottenere la guarigione (1). Io dirò quel che mi pare che distrugga questa opinione. Primieramente bisogna sapere che il pericolo di morte in questo caso non dipende solamente dagli umori trattenuti nella parte mortificata, ma da quella violenta commozione, che scuote, e cagiona una compressione generale de' vasi di tutto il corpo, e sopra tutto nelle parti interne (2), e da questi

(1) E' egli un guarire, il perdere una gamba?

(2) E' molto tempo che si sa, che questa commozione, o si potrebbe dire questa contusione generale, è una delle grandi cagioni del pericolo delle ferite prodotte da armi da fuoco; ma io non mi ricordo punto ora di aver veduto la meccanica di quest' effetto così bene sviluppata, come in quest' opera.

La rapidità, colla quale l' aria percuote, compensa quel che gli manca in densità. Quei che hanno piacere di ridurre il tutto in calcolo, potranno stabilire esattamente quest' effetto per via d' una regola del tre, e supponendo da una parte una corrente d' aria, che dal

ſti vaſi compreſſi, oſtrutti, o rotti naſce lo ſtravaſamento, l' infiammazione, e la ſuppurazione.

---

dal moto d'una palla di cannone abbia acquiſtato una data velocità, e che agiſca ſopra d' un uomo con queſta velocità, e dall'altra parte ſupponendo un uomo che caſchi ſopra un tavolato con una velocità egualmente data; l'effetto ſarà eguale, ſe la velocità dell' aria è a quella dell'uomo che cade, come la denſità della tavola è a quella dell'aria, oppure in poche parole, ſe le velocità de' contundenti ſono in ragione inverſa della loro denſità. Io ſarei ancora portato a credere, che quando la velocità è arrivata a un certo grado, il ſuo effetto creſce in maggior ragione del ſuo aumento, o per parlare con termini Algebraici, che i ſuoi effetti debbono eſſere eſpreſſi da qualche potenza de'ſuoi gradi; così l'effetto d'una velocità di 150. gradi ſarebbe all'effetto d'una velocità di 125. non come 150. a 125. ovvero come 6. a 5. ma come il quadrato, o forſe un'altra potenza di 150. al quadrato, o alla potenza corriſpondente di 125. Vi ſono delle ragioni fiſiche, che inducono a credere, che la coſa ſia così, e alcune oſſervazioni pare che lo provino. Quei che hanno ſervito in tempo di guerra, ſono ſtati tutti teſtimonj di un qualche eſempio di queſt' effetto della percuſſione dell'aria. Vi ſono degli eſempj di perſone ammazzate ſul campo ſenz' eſſere ſtate toccate dalle palle di cannone. Io ſo da due Uffiziali degni di fede, che alla battaglia di *Fontenoi* una palla di cannone ruppe l'oſſo della coſcia ad un ſoldato dell' Armata d' Olanda ſenza toccarlo. Un altro ha veduto un uomo, che una palla di cannone lo reſe paralitico nella metà del ſuo corpo nel paſſare accanto a lui. Quei che oſſervano, ſanno che non vi è coſa, che fatichi tanto

ne. Quella commozione di tutto il corpo dipende dall' aria esterna, che essendo compressa, conden-

le Armate, quanto un gran vento, le sentinelle medesime si straccano senza camminare, cioè che un gran vento fa una mortificazione generale, che produce necessariamente la lassitudine. Io non so se si potessero attribuire a questa medesima cagione alcuni effetti del fulmine. Io non aggiungerò cosa alcuna a quel che il Sig. Bilguer dice dell' effetto della contusione; quel che ne ha detto non ha bisogno di alcuna spiegazione, e io ho dato un sufficiente dettaglio su questa materia nell' *Avviso al popolo*. Dirò solamente, che nelle ferite fatte da palle d'archibuso, l'effetto della commozione generale non è considerabile. Ma quel che ne fa il pericolo è la mortificazione topica della ferita, quel poco di sangue che esce il più delle volte, e finalmente, come dice il Sig. Le Dran, perchè subito che uno si sente ferito da un colpo d' arma da fuoco, è quasi sempre assalito da uno spavento, che mi par che abbia tre cagioni, l' azione delle quali non è punto distinta da quello su di cui ella si esercita. I. questa idea che le ferite d' armi da fuoco sono pericolose. II. quella che non si sa il grado del male. III. la commozione medesima, che per lo stato momentaneo, nel quale ella mette il ferito, fa sì ch' egli sia più suscettibile di spavento. Viene un momento in cui il coraggio è inutile. Mi sia permesso di riportare quì un' osservazione comunicatami da de' testimonj oculari, e che prova l' effetto pernicioso dello spavento ne' feriti. Due Uffiziali al servizio della Francia furono feriti nella penultima campagna, uno con gran pericolo, l' altro il quale era stato prigioniero qualche tempo innanzi, e prigioniero assai maltrattato rilevò una ferita molto leggiera. Furono

denſata, e ſpinta molto velocemente da una palla di cannone moſſa con ſomma rapidità agiſce con molta forza ſul corpo umano, e vi produce una contuſione più forte di quel che non abbia mai fatto qualunque altro corpo contundente, anco de' più peſanti. Da ciò naſcono quelle mortificazioni ſenſibili, che ſi oſſervano nelle viſcere, gli ſputi, e vomiti di ſangue, l' oppreſſione, la toſſe, i dolori, le infiammazioni, e le ſuppurazioni interne, la febbre, e altri mali, che ſopravvengono ſpeſſo alle contuſioni, le più piccole in apparenza, e limitate alla ſuperficie del corpo, e i quali mali ſogliono eſſere effetti di detta generale inviſibile contuſione (1).

rono condotti nell'iſteſſo luogo, e meſſi nella medeſima camera; il primo s'aſpettava una vicina morte, ed ei guarì ſollecitamente; il ſecondo s'aſpettava una prontiſſima guarigione, e la ſua piaga, la quale non era che quaſi ſuperficiale nella gamba non dava da ſoſpettare del minimo pericolo, ſeguì che fu ſorpreſo dal nemico il luogo in cui erano, e vennero a dargli la nuova, ch'eſſi erano prigionieri. L'idea di quel che aveva ſofferto, fece in queſt'ultimo un'impreſſione tanto violenta, che ſubito ſi riduſſe in cattivo ſtato. La piaga fu trovata cancrenoſa nella ſeguente medicatura; verun ſoccorſo non potè ſalvarlo, ed ei morì dopo pochi giorni*.

(1) Gli accidenti pericoloſi de' quali io ho parlato ſopraggiungono meno, quando il membro è ſtato interamente portato via dalla palla, quantunque la commozione cagionata dalla preſſione dell'aria ſia più

L'amputazione del membro non previene punto tutti queſti accidenti ; al contrario eſſa gli aumenta per il terrore che cagiona al malato con lo ſpavento attaccato all' idea d' amputazione, e l'orribile dolore ch' ella produce ; e perciò l'amputazione affretta la morte che ſi crede prevenire, eſeguendola ; anzi io ſoſtengo arditamente, che l'amputazione non può eſſer' utile in queſti caſi ne' quali la natura , e lo ſtato delle parti malate debbono proibirla, e che anco negli altri caſi ella è nociva , poichè affretta la morte ; e dico ch' ella è egualmente dannoſa, quantunque il ferito guariſca, perchè ſi potrebbe guarirlo conſervandogli il membro . Un Chirurgo non è mai ſcuſabile d'averla impiegata in queſt' ultimo caſo .

§. XXXII. Gia-

forte in queſto caſo, che quando la palla non ha cagionata che una contuſione, lo che potrebbe fare dubitare della verità di quel che io ho detto in queſto §. Ma queſto dubbio ceſſerà facendo attenzione, che nella contuſione non vi è punto emorragia, quando che ella è conſiderabile, allorchè il membro è portato via, e che così il rimedio è in queſto caſo una conſeguenza del male, poichè con queſta emorragia ſi ottiene quel che ſi deſideta ottenere per via di cavate di ſangue nelle contuſioni ſenz' emorragia, ed ella diſſipa le oſtruzioni, e gli ſtravaſamenti, che naſcono dalla percoſſa.

§. XXXII.

Giacchè io condanno l'amputazione de' membri contuſi, devo indicare i mezzi di guarire queſte ammaccature, o contuſioni.

Io prevengo i ſintomi pericoloſi che ne poſſon naſcere, o gli diſtruggo quando ſi ſono già manifeſtati per via di frequenti cavate di ſangue, e dell'uſo de' rimedj che attenuano il ſangue, che ſciolgono quel che ſi è condenſato, che levano le oſtruzioni, e che rendono atto ad eſſer riaſſorbito quel che era travaſato. Vi aggiungo ancora que' rimedj che purgando leggiermente il corpo, votano i vaſi, e mi ſervo poi di quei che poſſono riſtabilire l' elaſticità de' vaſi, e far ritornare il ſangue nel ſuo ſtato naturale.

Io non ho trovato altro rimedio più proprio a riſolvere, e a fortificare moderatamente, che una polvere compoſta di nitro, di ſale amaro, di cremor di tartaro, e del vero bolo armeno (1).

§. XXXIII.

La medicatura del membro contuſo varia ſecon-

(1) Io non ho trovato miglior rimedio interno contro le contuſioni, che l'uſo abbondante dell' oſſimele *.

condo le circostanze, perchè o la contusione ha fatta escara cancrenosa, o non l'ha fatta; s'ella non l'ha fatta, ma che abbia però fratturate le ossa, la medicatura dee essere molto piacevole. In questo caso io non fo punto incisioni, ma proccuro di riaccostare l'estremità degli ossi, e rimettergli nella loro situazione naturale, nella quale ce gli mantengo per via di piumacciuoli e di fasciature, come si fa nelle fratture ordinarie semplici. Fo fomentare continuamente tutto l'apparecchio con decozioni risolventi, e vulnerarie (1), e seguito esattamente tutti quei consigli, ch'io ho dati nel §. XIV. e per mezzo di questo metodo ho quasi sempre guarite felicemente le contusioni di questa specie.

Se la contusione ha fatto escara cancrenosa, e nell'istesso tempo ha spezzate le ossa, bisogna cominciare dal separare la crosta cancrenosa dalle parti sane per via del coltello; si fanno delle profonde incisioni, non si trascura veruno di quei soccorsi proprj a facilitare la risoluzione, o la suppurazione, e si tratta il fracasso delle ossa conforme alle regole suggerite nel §. XXIV. Per questo caso bisogna usare molta attenzione nella medicatura, e noi ci troveremo ben ricompensati delle nostre fatiche, dal piacere che avre-

(1) Un' infusione acquosa di scordio, o di iperico, alla quale si aggiunga un'ottava, o una sesta parte d'aceto, è una fomenta ottima per questo caso*.

avremo di proccurare a questi disgraziati una guarigione perfetta, o quasi perfetta, almeno per quanto è possibile ottenerla nel loro stato.

Vi è presentemente nello Spedale di Torgavv un soldato ch'era stato crudelmente ferito. La spalla, e il braccio stavano molto male per lo stravasamento prodotto dalla contusione, la scapola, e la clavicola erano interamente rotte, l'osso del braccio era escito della sua cavità glenoidea, e rimaneva inferiormente, i ligamenti, essendo stati troppo distesi, si erano rilassati, e le parti vicine profondamente contuse, erano coperte d'una crosta nera simile alla cancrena. La contusione, e la doppia frattura della scapola, e della clavicola sono perfettamente guarite, l'umero non ha mai potuto essere mantenuto nella sua articolazione per cagione del rilassamento de' ligamenti, alcuni altri accidenti si sono felicemente dissipati, ma gli resta una tosse, e una febbre quasi continua con de' sintomi, da' quali si rileva, che vi è della suppurazione in qualche viscera, e probabilmente ne' polmoni; conseguenza dell' effetto della contusione nelle parti interne.

§. XXXIV.

Ciascuno comprende facilmente, che il metodo di guarire senza l'amputazione i membri feriti, fratturati, e fracassati da ferite d'armi da fuoco, tal quale io l'ho descritto fin'ora, è accompagnato da molti dolori, da lamenti, e da impa-

pazienza dalla parte del ferito. Per detto metodo vi vuole un Chirurgo assai bravo, al quale ei cagiona molte sollecitudini, pensieri, e inquietudini. Io non pretendo per altro di dire, che questo metodo guarisce tutto il mondo, e si può dire, qualche volta impiegandolo.

Non est in Medico semper relevetur ut æger.
Interdum docta plus valet arte malum.

Ma siccome questi versi si possono applicare più spesso facendo l' amputazione, perciò l' utilità del metodo da me proposto, resta egualmente vera. La speranza si oppone ai dolori, e ai lamenti del malato; le ferite per le incisioni si fanno ordinariamente in un tempo, in cui non si pensa a lamentarsene, o a impedirle, ed elleno sono molto meno crudeli, che l' orribile ferita dell' amputazione. Gli ostacoli derivanti dalla difficoltà di questo metodo, sono levati ne' nostri Spedali dalle sollecitudini, che la benigna vigilanza di FEDERICO IL GRANDE si prende per avere nelle sue Armate vittoriose de' Chirurghi capaci d' eseguirlo.

§. XXXV.

Io aggiungerò quì, che riguardo a quei, ai quali da un colpo di cannone è stata portata via una coscia, o un braccio, non è stato portato ai nostri Spedali alcuno di quei mancanti d' una coscia, forse saranno morti subito sul campo d' emor-

emorragia; ma ne ſon venuti alcuni di quei, ai quali era ſtato portato via il braccio, ma i Chirurghi impiegati nel campo avevano già fermato il ſangue, e applicato l'apparecchio, che ſi ſuole applicare ordinariamente dopo l'amputazione; noi gli abbiamo in ſeguito guariti per via del metodo indicato nel §. XXXI. I feriti di queſta ſpecie ſomminiſtrano l'occaſione d'eſporre quì quel che io ho da dire ſulla neceſſità di fare l'amputazione per rimediare all'emorragia. Ma è inutile il prolungarmi, perchè a'noſtri giorni, che ſiamo nel mezzo de' progreſſi della Chirurgia non vi è alcuno, che non conoſca, e che non ſia familiare co'differenti metodi di fermare il ſangue. Quindi quantunque le arterie interoſſee, l'arteria bracchiale, e l'arteria crurale in vicinanza dell'articolazione del cubito, e del ginocchio, o altri rami arterioſi aperti, dieno della pena al Chirurgo, non è perciò obbligato a fare l'amputazione, perchè in qualunque ſituazione ſi ſupponga la ferita dell'arteria, il Chirurgo può ſempre per via di dilatazioni farſi ſtrada fin' all'apertura dell'arteria, e fermare il ſangue, o per via di coſe aſtringenti, fra le quali l'agarico, e lo ſpirito di trementina ci hanno quaſi ſempre prodotto l'effetto deſiderato, o per via della compreſſione, o per via dell'allacciatura, o finalmente per via di tutti queſti mezzi riuniti inſieme; e così io non intraprenderò mai l'amputazione per motivo dell'emorragia. E' da maravigliarſi ancora, come mai ſia potuto venire in capo a dei Chirurghi di penſare a queſto

ſto rimedio, quando il più delle volte è maggiore la difficoltà di fermare il ſangue dopo l' amputazione, che in qualunque altro caſo, ſpecialmente ſe ſi taglia la gamba al di ſotto del ginocchio (1); quindi io perſiſto nella mia idea, tanto ſe la ferita dell' arteria ſia intereſſata in una ferita delle ſole parti carnoſe, quanto ſe vi ſieno nell' iſteſſo tempo fratturate, e ſtritolate le oſſa, e in queſto ultimo caſo io aggiungerò i ſoccorſi indicati in queſto §. a quei che ſi ſono ſuggeriti nel §. XXXIV.

Io ſento obiettare quì, che tutti queſti ſoccorſi ſarebbero inutili, ſe l' arteria brachiale, o la crurale ſono ferite a una certa altezza, perchè in tal caſo biſogna, che il membro periſca per mancanza di nutrimento.

Io non ho che una parola da riſpondere riguardo alla ferita dell' arteria crurale nell' alto della coſcia, ed è che o il mio metodo ſia, o non ſia adattabile in queſto caſo, non vi è però da tentare l' amputazione, non eſſendovi ſtato alcuno per quanto io ſappia, che abbia ardito fare l' amputazione in queſta parte, perchè ognuno ha paura, che il malato non muoja nel tempo dell' operazione (1). Le ferite dell' arteria

(1) Si guardino le memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi dell' anno 1732.

(1) Io non ho ancora letto la diſſertazione ſopra queſta materia, che è ſtata premiata dall' Accademia Reale di Chirurgia; ma io ho ſaputo da perſone che tor-

ria brachiale non mi determinerebbero mai nemmeno a fare l'amputazione del braccio nella sua parte superiore, quantunque possa farsi, poichè io credo, che si debba tentar tutto prima di venire a quest'estremo. E siccome molte esperienze ci hanno fatto rilevare, che dopo fatta l'operazione dell'aneurisma, il membro ripiglia il calore, il moto, la forza (1), quantunque il tronco dell'arteria brachiale sia stato allacciato, quindi io sono di parere; che quando la detta arteria è stata ferita, si dee coraggiosamente farne l'allacciatura, e poi invigilare alla conservazione del membro per via di fomente aperitive mescolate con qualcuna delle spiritose, e per via di leggiere confricazioni, che contribuiscono ad aprire i piccoli vasi, e a dilatarli, e a rendere però alle parti molli il calore, e la vita (2), se si os-

tornavano da Parigi, che l'Autore aveva condotto all' Accademia un cane, al quale aveva fatta l'amputazione della coscia nell' articolazione.

Vi dee esser quì dell'equivoco; poichè gli Autori dei pezzi presentati per il premio non possono farsi conoscere. Non è che io non creda l'amputazione della coscia d'un cane possibilissima, ma io non vedo cosa concluda per la possibilità della medesima operazione in un uomo*.

(1) Si guardi la Chirurgia d'HEISTERO t. 1. part. 1. c. 13. *l'essai d'Edimbourg* tom. 2. art. 15. t. 5. art. 17. il *promptuar. Hamburg*, e le raccolte di *Breslavvia* in diversi luoghi.

(2) L'Anatomia, le osservazioni Chirurgiche, e le

osserva un poco di tumefazione, e del calore al di sotto della ferita nel primo o secondo giorno dell'

le aperture de' cadaveri concorrono a stabilire il metodo del Sig. BILGUER.

Le prove anatomiche si desumono dall' ispezione dell'arterie. Io sono persuaso, che purchè l'arteria crurale non sia ferita nella sua origine, cioè dov'ella esce dall'arco de' muscoli del basso ventre, nel luogo dov' ella perde il nome d'iliaca, la sua abolizione cagionerà la perdita del membro; oltre tre piccioli rami che si partono quasi dalla sua escita, e sui quali, io confesso, che non ci conterei molto per nutrire tutto questo gran membro, o sia per motivo della loro piccolezza, o sia soprattutto per cagione della loro distribuzione a due pollici, o tre diti di distanza dall' arteria, si partono ancora altri rami molto più considerabili, de' quali due fra gli altri col nome d'arterie muscolari, e soprattutto l'esterna assai grossa che scorre per il lungo della coscia, servono evidentemente al nutrimento di questi muscoli; e quantunque si sieno trovati i loro tronchi fino alla gamba, io non dubito punto, che non si possa arrivare a scoprire alcuni de' loro rami, che vi si portano, e che se sono troppo apparenti nello stato naturale, non tarderebbero a ingrossarsi, quando il sangue vi si portasse con più abbondanza. Inoltre le anastomosi di qualche ramo considerabile col tronco dell'arteria crurale vi portano il sangue, ed ella può ingrossare sufficientemente. L'osservazione prova, che ciò è seguito nel braccio, e non vi è quasi dubbio, che ciò non segua anco nella gamba, essendo il numero de'rami, che si partono dall'arteria brachiale vicino alla sua origine, e la loro distribuzione molto analoghi a ciò che si osserva nell'arteria crurale.

Le

dell' operazione, si debbono concepire grandi speranze, che la vita si ristabilirà in tutto il membro. Se al contrario tutto quel che rimane inferiormente alla ferita si vede appassire, si fred-

F da,

Le osservazioni Chirurgiche, che provano il ristabilimento del calore nelle parti dopo l'operazione dell' aneurisma, quantunque siamo stati obbligati a legare l' arteria brachiale molto alto, sono frequenti, e se ne trovano appresso molti altri osservatori, che quei citati dal Sig. BILGUER, e vi sono senza dubbio pochi Medici, e Chirurghi, che non abbiano avuta occasione d' osservarlo loro medesimi.

Ella è una maraviglia molto interessante l'osservare il ritorno successivo del calore, della forza, e del colore in un braccio in cui si sia fatta l'operazione dell' aneurisma. Io non so ch'ella sia stata mai fatta nella coscia, l'arteria è così fortemente difesa in questa parte, ch'egli è molto raro che si formi un aneurisma. Io ho veduto riuscire assai bene l'operazione nella parte inferiore della gamba nell'arteria tibiale anteriore, e il piede non soffrì che pochissimo nel corso di ben pochi giorni. E'bensì vero, che vi sono molti altri rami, che vi suppliscono.

Alcune rare sezioni di cadaveri formano un terzo argomento, poichè si è trovata l'arteria crurale abolita per una conseguenza di malattia nella parte superiore della coscia, senza che la gamba avesse cessato di nutrirsi, quantunque forse un poco meno perfettamente.

I bagni de' vapori sarebbero in questo caso, in cui bisogna facilitare la circolazione ne' piccioli vasi, e ingrandirli, uno de' rimedj più utili*.

da, e si secca, allora si potrà pensare all'amputazione, ma senza aver mai fretta, perchè la mortificazione in questo caso è sempre molto lenta, e qualche volta il calore, e il moto rinascono nelle parti molto tardi. Ma sono persuaso che questo caso richiederà assai di rado l'amputazione.

§. XXXVI.

L'ordine di questo mio Trattato richiederebbe, ch'io parlassi ora delle due ultime ragioni, o motivi che determinano a fare l'amputazione, cioè della carie delle ossa, e dello stato canceroso della parte. Ma mi pare più a proposito di riportare prima alcuni esempj di guarigioni ottenute senza l'amputazione, che da molti sarebbe stata creduta indispensabile.

Il primo esempio, ch'io citerò è molto considerabile ed è quello d'un soldato del Reggimento di S. A. R. IL PRINCIPE HENRICO, che il mio amico il Sig. KRETSCHMER abilissimo Chirurgo, e primo Chirurgo dello Spedale, e il Sig. STERNEMAN Chirurgo ordinario medicarono sotto la mia direzione, e lo guarirono perfettamente con somma maraviglia di tutti. Il braccio sinistro era stato così orribilmente maltrattato da quattro pezzi di ferro, che l'osso del braccio, cioè l'umero era rotto per il mezzo, e il braccio forato in otto luoghi; egli aveva ancora nella piegatura del cubito un aneurisma vero della grossezza d'un gran pugno. Il Signor KRETSCH-

MER

MER cominciò dal fermare il sangue con applicare il torcolare sotto l' ascella; poi degli otto fori, o ferite ei ne scelse due ch' erano le più vicine alla frattura, e le dilatò molto per metter l' osso allo scoperto e dilatò un poco anco le altre sei. Dopo queste dilatazioni ei levò molte squamme considerabili, poi riaccostò bene i due pezzi dell' osso rotto, e li rimise in buona situazione, facendoli tener fermi dagli assistenti, mentre ch' egli bagnava tutte le ferite con parti eguali di spirito di vino, e d' acqua da archibusate, e che le copriva colle fila. Poi mise sopra tutto quel braccio delle pezze, e fece una fasciatura alquanto compressiva. Ei coprì l' aneurisma con delle compresse graduate, e vi fece una fasciatura a parte, dopo di che bagnò il tutto con la medesima mescolanza d' acqua da archibusate, e di spirito di vino, infusovi tanto bolo di marte, quanto ne aveva potuto discioglıere, e applicò sopra la fasciatura dell' aneurisma la fomenta, della quale io ho parlato altrove, trattando della decozione nera. (*Vedasi il* §. XIII.) Ei rallentava il torcolare ogni due ore, e lo riserrava di lì a poco. Passati alcuni giorni lo levò interamente, e si contentò di comprimere l' arteria sotto l' ascella con de' piumacciuoli, e con una fasciatura, che non dava verun ostacolo alla medicatura delle ferite. Queste le medicava ogni giorno, ma non mutava l' apparecchio dell' aneurisma che ogni due giorni, quantunque vi fossero due di quei fori, che rimanevano coperti da detto apparecchio. Ei con-

tinuò così per lungo tempo con molta attenzione. Fece tenere in tutto questo tempo la mano e il cubito in un mezzo canale di grosso cartone, che faceva tener sospeso al collo per via d' una fascia. Gli fece delle frequenti cavate di sangue, gli diede da bere dell' acqua con dell' aceto, e gli fece prendere di tanto in tanto di quelle polveri, delle quali ho parlato più innanzi composte di nitro, di sale amaro, di cremor di tartaro, e del vero bolo armeno (1). Con l' ajuto di questi soli mezzi egli ha ristabilito il suo braccio, ch' era così malato, che non si poteva nemmeno amputarlo, di modo che nello spazio di tre mesi dopo d' aver levate alcune squa-

(1) Vedasi il §. XXXII. E' molto tempo che le terre bolari hanno la riputazione d' essere un rimedio utile nelle contusioni; ma io temo, che questo non sia un errore, e non ne ho mai veduto alcun effetto abbastanza sensibile in verun caso per credere che abbiano le virtù, che a loro si attribuiscono. Il vero bolo armeno può fare qualche costrizione nelle prime strade, e perciò non sarebbe troppo utile. Ei potrebbe lasciare sviluppare forse qualche principio acido che vi sia, ma quattro, o cinque gocciole di spirito di zolfo saranno più utili a questo fine, che una dose di detta terra; quindi io sono quasi convinto, ch' ella sia inutile in questa mescolanza. S' ella' ha qualche uso, questo è unicamente d' indebolire l' azione de' sali neutri nello stomaco, e di prevenire le nausee, che questi sali cagionano qualche volta alle persone, che hanno lo stomaco delicato*.

ſquamme, l'aneuriſma ſi era dileguata affatto, e la frattura, e le piaghe erano perfettamente guarite.

Noi guarimmo un altro ſoldato del Reggimento di *Brandeburg Bareith*, il di cui cubito era ſtato miſerabilmente fracaſſato da cinque pezzi di ferro, dei quali alcuni erano rimaſti impegnati nella ferita, e i due oſſi del cubito rimaſero fratturati in più pezzi.

Dopo d' aver dilatate le ferite, noi levammo le ſquamme, e ſegammo un pezzo dell' ulna lungo quattro dita, e nella medicatura delle ferite proccurammo d' evitare una ſuppurazione troppo copioſa.

Secondo il metodo ordinario, o comune gli avrebbero ſubito fatta l' amputazione, poichè il cubito era rotto in più pezzi, e il braccio, che era ſano, permetteva di farla; ma abbiamo potuto ſalvarlo, e guarirlo ſenza l' ajuto di detta operazione, come pure molti altri, che ſono tanti teſtimonj che autorizzano il noſtro metodo, e che noi poſſiamo opporre ai partigiani dell' amputazione.

Il Sig. DE SASS Colonnello Comandante del Reggimento di guarnigione di *Lattorf*, e che ſi trova attualmente Comandante a *Brieg*, ricevè nella battaglia, che fu data vicino a *Czaslau* un colpo di palla in una gamba, che gli ruppe tutti due gli oſſi in più pezzi, di modo che gli levarono alcune ſchegge di quattro o cinque pollici di lunghezza. I Chirurghi giudicarono l' amputazione neceſſaria, e inſiſterono perchè il malato vi

 ſi adat-

si adattasse. Ei non volle acconsentirvi e guarì; e quantunque la gamba sia rimasta curva per la parte esterna, ciò non ostante ei spasseggia e cammina con facilità.

Un soldato del Reggimento delle Corazze di *Gessler* nominato LUKRAFKA fu ferito in una gamba mentre faceva l' esercizio col suo Reggimento. Oltre la ferita vi era la frattura, e questa era di più pezzi, de' quali ne segai uno lungo cinque pollici, e fu un pezzo della tibia. Colla spatola staccai e portai via alcuni pezzi della fibula rotta anch' essa in più parti. Gli altri pezzi della frattura gli raccomodai alla meglio, perchè si consolidassero insieme come seguì, e si ottenne la guarigione del malato nel corso di quattro mesi. La gamba è rimasta più corta, ma ciò non impedisce l' uso della medesima.

Il Sig. de FRANCKEMBERG Capitano nel Reggimento d' Infanteria di *Hulsen* fu malamente ferito da una palla d' archibuso nella battaglia di *Loboschiitz*. Tutte le ossa del tarso rimasero rotte, e stritolate in modo tale, che bisognò quasi interamente cavarle; lo che essendo stato fatto, ed essendosi riaccostate insieme tutte le parti del piede, questo ritornò così bene, che coll' ajuto d' un alto tacco questo bravo Uffiziale cammina comodamente, ed è in stato di servire nel Reggimento di guarnigione di *Alt-sidovv*.

Il Sig. de ALVENSLEBEN Alfiere nelle guardie, essendo a *Torgavv* rimase ferito nell' estremità della gamba, e le ossa erano rotte in più pez-

pezzi. I pezzi più minuti della frattura rimasero insieme confusi. In questa confusione di parti molli ferite, e d'ossa rotte, io fui obbligato di fare un gran numero di profondi tagli. Con questi ajuti il male si ridusse presto in uno stato da poterne io fidare la cura al Chirurgo del Reggimento.

Un soldato del Reggimento d' Infanteria di *Sybourg* nominato MIEKE, in età di anni 70. ricevè vicino a *Meissen* nel 1759. un colpo di palla di cannone, che gli fracassò l' osso del braccio, due dita trasverse sotto la sua articolazione, e glie ne portò via un pezzo di cinque pollici di lunghezza. Non ostante ciò ei rimase perfettamente guarito nello spazio di nove mesi, e partì da *VVitemberg* per andare allo Spedale degl' invalidi a *Berlino*.

Il Sig. de STABENVVOL Capitan-Luogotenente nel Reggimento d' Infanteria di *Grabovv* ricevè nella battaglia di *Kunnersdorf* un colpo di palla di cannone, che gli fracassò l' umero in vicinanza dell' articolazione colla scapola, ed essendo perfettamente guarito nel termine di otto mesi, ei se n' andò da *Stetino* a *Berlino* (1).

(1) Io ho veduto un Uffiziale Capitano al servizio della Francia, il quale ricevè un colpo di fucile scaricatogli con la bocca a ridosso. La palla gli fracassò l' umero nella sua parte superiore fin' all' articolazione. Se la ferita fosse stata un poco più bassa, vale a dire un

Il Sig. de ROTTKIRK Comandante del Reggimento del *Marchravio Carlo*, e il Sig. de KROCKOVV Capitano nel Reggimento delle Corazze di *Schlabbrendorf* riceverono ambidue una ferita, che traversava l' articolazione della spalla, e guarirono intieramente nel termine di circa dieci mesi.

Il Sig. de BRITZKE Comandante del Reggimento d' Infanteria di *Knobloch*, fu ferito vicino a *Dresda* da una palla d' archibuso, che gli traversò l' articolazione del cubito, e stritolò tutti e tre gli ossi, che vi si riuniscono. Furono cavate molte squamme, ciò non ostante quest' Uffiziale rimase interamente guarito nello spazio di due anni, e serve ora gloriosamente alla testa del suddetto Reggimento.

In

---

un poco meno pericolosa gli avrebbero tagliato il braccio; l' impossibilità, o la difficoltà dell' operazione non permise di farla. Gli sopraggiunsero quasi tutti gli accidenti, de' quali è capace una ferita. Si staccarono nel corso di un lungo tempo molte squamme, finalmente nel termine di cinque mesi guarì perfettamente. Questa osservazione mi pare importante, in quanto che si tratta d' una di quelle ferite, per le quali si amputa ogni giorno, il di cui pericolo veniva aggravato dalla sua situazione, per la quale non si può mai amputare. Non ostante una ferita tanto pericolosa guarì. Se quest' Uffiziale avesse avuto la fortuna d' essere ferito qualche dito più basso, avrebbe avuto la disgrazia, che gli sarebbe stato tagliato un braccio*.

In finirò queſte oſſervazioni con quella d' un Principe ferito nella battaglia di *Kunnersdorf*: Una palla d' archibuſo gli fece una ferita molto complicata, e che intereſſava talmente l' articolazione del tarſo col metatarſo, che quaſi tutti gli oſſi di queſta ultima parte rimaſero ſtritolati. I tagli, e gli altri rimedj, de' quali ho parlato, lo guarirono, e lo reſero alla Nazione, e all' Armata con loro gran contento; quantunque la ferita foſſe del numero di quelle, per le quali ſi ſoleva fare l' amputazione, e non foſſero cinquant' anni (1).

§. XXXVII.

Io potrei citare un gran numero di feriti guariti con queſto metodo, ma gli eſempj, che ho riportati, baſtano per farlo conoſcere. Aggiungerò ſolamente, che nel tempo, che io ſcrivo, ſo-

(1) Queſti cinquant' anni ſono una finezza, che il Sig. BILGUER fa ai Chirurghi più moderni.

Il Sig. Conte di B.** Uffiziale generale delle truppe Auſtriache ricevè una ferita molto ſimile a HOCKIRKEN, ed ebbe la fortuna di guarire perfettamente per mano del Sig. BRUNET ſenza l' amputazione che pareva indiſpenſabile. Non gli reſtava, che della debolezza, che in un uomo giovine robuſto ſi diſſipa quaſi naturalmente. Fu conſigliato a far uſo de' bagni di *Baden* nell' Auſtria; al ritorno ei fu attaccato da una febbre inflammatoria, che lo conduſſe alla morte*.

ſono nello Spedale di *Torgavv* de' feriti, ne' quali gli oſſi erano talmente rotti, e ſtritolati, che altri Chirurghi avrebbero creduta neceſſaria l'amputazione, eppure ſi trovano tutti nella ſtrada della guarigione per via del metodo da me indicato. Vi ſono ancora pochi tra i noſtri Chirurghi d'Armata, che ignorino ciò ch' è accaduto ne' noſtri Spedali, cioè che per alcuni feriti eſſendo ſtata fiſſata l'amputazione, ed eſſendo nati de' motivi da doverla differire, queſta dilazione, e l'applicazione del mio più volte rammentato metodo ne ha fatta ceſſare l'occaſione, eſſendo ſeguito, che i malati ſono guariti ſenza di eſſa operazione. Se ci rammentiamo l'eſpoſto al §. XXXVII. ſi rileverà ſempre più con ragione dedotta dall'oſſervazione, e dall'eſperienza, ch' è ſommamente nociva la troppa ſollecitudine nel fare le amputazioni.

§. XXXVIII.

Io ho parlato fin' ora di quegli accidenti che portan via ſollecitamente il ferito; mi rimane adeſſo da di dire qualcoſa di quei mali, ne' quali il pericolo è meno pronto, e che conducono lentamente alla morte, come ſono la carie dell' oſſa, e lo ſtato canceroſo di qualche parte, poichè ſi ſa, che queſti due mali ſono fatti ſollecitamente il ſoggetto d'amputazione.

La carie delle oſſa, o è di poca conſiderazione, o è molto grave, o è nata di poco, o invecchiata, o prodotta da malattia della maſſa de-

degli umori, o è nata in conſeguenza d'una cagione eſterna.

Quando ella è cominciata di poco, e che non è conſiderabile, qualunque ne ſia ſtata la cagione, non conviene penſare all' amputazione, ma ſi ſcuopre l' oſſo a proporzione dell' eſtenſione della carie, e dopo d'averlo meſſo allo ſcoperto, ſi raſchia collo ſcalpello, vi ſi fanno de' fori con un trapano perforativo; quando la carie è eſteſa da una parte all' altra dell' oſſo, allora biſogna far uſo del trapano a corona per portar via l' oſſo a tutta ſoſtanza. Ma non è quì luogo di deſcrivere la trapanazione.

Riguardo ai rimedj, che diſtruggono la carie ſenza l' ajuto degli ſtrumenti, o che terminano di ſtaccare quel che gli ſtrumenti hanno cominciato a rimuovere dal ſano, noi ne abbiamo un gran numero, de' quali ſarebbe troppo lunga la numerazione; avverto ſolamente, che biſogna sfuggire tutti gli acidi minerali, anche il liquore anodino minerale di Hofmanno tanto decantato da alcuni per le malattie dell' oſſa, poichè detti acidi per il ſolito nuocono. Ognuno sà, che quando di detti liquori ſe ne fa uſo per i denti, gli fanno diventare bianchi, ma nell' iſteſſo tempo ne diſtruggono la conſiſtenza; e li rendono fragili, e friabili come la calcina, ed eſſendo le altre oſſa meno dure de' denti, vi è giuſto motivo di temere, che non produchino l' iſteſſo effetto eſtendendoſi anco all' oſſo ſano. Da ciò ne naſce, che le oſſa che s' erano credute guarite dopo l' uſo di queſti liquo-

ri,

ri; passato qualche tempo, sono state più malate che non erano avanti (1).

La vera maniera di guarire le ossa cariate è simile a quella che si può impiegare per separare delle tavole unite per via di chiodi, che facendole estremamente seccare, i chiodi cascano da se medesimi; e da ciò senza dubbio nè sarà nata l'idea d'impiegare i ferri roventi, o i liquori acidi, come disseccanti per proccurare la squammazione delle ossa; ma tutti due questi mezzi hanno la cattiva qualità degli acidi, cioè agiscono con tanta violenza sulle parti malate, che estendono la loro azione in modo pericoloso anco sulle parti sane. Si possono però impiegare i ferri caldi con successo nei corpi pieni di umidità, quando vi sono delle carni fungose, e quando importa di fermare prontamente i progressi del male.

I ri-

(1) Io ho veduto due malati, che avevano una carie molto pericolosa, uno nella tibia, l'altro nella fibula sul malleolo esterno. Mi dissero, che il male era molto tempo, che aveva cominciato, ma ch'erano stati guariti, uno in cinque, o sei settimane, e l' altro in un poco più di tempo da un ciarlatano ambulante. Quel che io rilevai dal colore del rimedio, da alcuni de' suoi effetti accidentali, e de' suoi effetti sul male mi persuase, ch' egli era uno spirito acido, e questa osservazione conferma quel che io aveva rilevato in altre occasioni, e che è coerente a quel che dice il Sig. BILGUER*.

I rimedj ſeguenti agiſcono efficacemente, ma con molta meno violenza. L'incenſo, il maſtice, la mirra, il balſamo del Perù, l'olio eſſenziale di garofani, ma queſt' olio ancora dev' eſſere adoprato con molta cautela, perchè quando ſe ne fa uſo per i denti cariati, diventan fragili, e caſcano a pezzi fra qualche tempo (1).

Quando la carie è diſtrutta, per proccurare la guarigione delle oſſa biſogna dare al malato un buon nutrimento, ma che non ſia troppo graſſo. Un brodo nel quale ſi fa cuocere della carne di vipera è molto utile (1). La medicatura allora non conſiſte in altro, che in fila aſciutte, avendo molta attenzione d'impedire per quanto è poſſibile il contatto dell'aria eſterna. Quando la carie

(1) Io ho veduto più volte, come dice il Sig. BILGUER caſcare i denti a poco a poco in pezzi dopo l'uſo dell'olio di garofani. Io gli ho ancora veduti caſcare a pezzi ſenza che ſi foſſe adoprato queſt' olio, o gli acidi. Me ne ſon ſervito altre volte ſenza che queſto accidente ſia ſeguito, e quantunque io ſia perſuaſo ch' ei nuoce qualche volta, io ſono di ſentimento, che queſto ſegue, quando la carie è già molto conſiderabile, e che la parte ſana del dente è molto aſſottigliata. Ma queſta non è una ragione per eſcludere totalmente un rimedio realmente molto efficace in molti caſi di denti cariati *.

(1) I brodi di vipera non debbono eſſer ordinati indiſtintamente a tutti quei che hanno degli oſſi cariati, nè in ogni tempo *.

rie è accompagnata da un vizio degli umori, la medicatura esterna è l'istessa, e vi si aggiungono quei rimedj interni, che richiede lo stato della malattia. Con questa attenzione si guarisce ogni e qualunque specie di carie.

§. XXXIX.

Mi si dirà; cosa bisogna fare, quando i migliori rimedj esterni sono inutili? non si dev' egli necessariamente amputare le ossa cariate per una grande estensione? Io rispondo, che l'amputazione è inutile, se la carie è accompagnata da infezione d'umori, e che questi continovano ad essere infetti. Se l'infiammazione è distrutta, non si dee disperare della guarigione, quantunque la maggior parte dell'osso sia cariato come le osservazioni di sopra riportate lo dimostrano evidentemente (1). Bisogna dunque tentare altri mezzi, e trapanare l'osso in più luoghi, finchè si è levato via tutto quel che è guasto. Vi sono degli ossi, che quando anco l'amputazione fosse utile, non ne sarebbero suscettibili. Come per esempio, se la carie ha attaccato la

(1) Le osservazioni del Sig. MUZEL *Medicinischen und Chirurgischen, Wahrnemungen erste Sammlung*, pag. 83. confermano la mia opinione; poichè ei dice, che tutti quei, ai quali fu fatta l'amputazione per cagione di carie delle ossa, perirono non ostante quest' operazione.

la parte ſuperiore dell' umero, o del femore, o l'oſſo della maſcella ec. Si può rilevare la maniera di rimediare ai mali delle oſſa dalle oſſervazioni di tanti ſoldati feriti nell' articolazione del cubito, del ginocchio ec. e che per via della medicatura ch'è ſtata fatta loro ne' noſtri Spedali hanno conſervati i loro membri, quantunque abbiano perduti de' gran pezzi d' oſſo, e de' quali oſſi cariati ſe ne ſono ſtaccati de' pezzi naturalmente, e altri pezzi di carie gli ha portati via la mano del Chirurgo. E ſiccome niſſuno mi negherà, che le ferite fatte da un Chirurgo con uno ſtrumento ben tagliente, e con molta diligenza per poter portar via i pezzi delle oſſa cariate non guariſcono più facilmente, delle ferite lacerate, e contuſe fatte da una palla di cannone, da pezzi di rame, o altri frammenti ec. ſi può concludere, che ſe la carie è un male guaribile, la guarigione ſi può ſperare dall'uſo delle coſe eſpoſte nel §. XX. E' vero che molte volte ſegue, che il membro, o ſia l' articolo reſta difforme, ma queſto non ſegue ſempre, e il più delle volte rimangono aboliti tutti i voti delle parti oſſee, e ciò ſegue, benchè le cavità nate nelle oſſa foſſero conſiderabili. Si leggono ancora degli eſempj di cure felici, nelle quali gli oſſi interi ſi ſono rifatti (1). Inol-

(1) Tale è quella, che riporta SCULTET *Armamentar. Chirurgicum* obſ. 81. e nella quale ſi rileva, che il porroſarcoide riparò non ſolamente tutto l' oſſo del-

Inoltre la deformità, che rimane ne' membri non ne toglie tutto l'uso (*vedasi il* §. *XXXVI.*)

§. XL.

Mi resta ora da parlare delle parti cancerose, sulle quali io mi estenderò tanto meno, in quanto che da abili persone vien trattata questa materia (1). Se il male è recente, se il corpo è sa-

della tibia, ma ancora una parte della fibula portata via da SCULTET, e terminata la guarigione, il malato camminava senza bastone. Si trovano delle guarigioni simili anco altrove; guardate i *Saggi d'Edimbourg* t. 1. p. 312. e 313. *Hern Alexanders Monrors Knochen Lehre ec. Ubersatz durh* D. CARL *Christian Krausen* p. 51. E i *Saggi d'Edimbourg* t. 5. part. 1. p. 584. ,, Una molto più ammirabile, poichè tutta la tibia d'una delle ,, gambe si distaccò, e la tibia dell'altra gamba si separò a piccoli pezzi. Non ostante il malato, ch'era ,, un ragazzo di dieci in undici anni, potè camminare senza grucce passati quattro mesi, avendo le gambe molto dritte. Ei stette in seguito assai bene, ed ,, era in stato d'impiegarsi nelle fatiche della campagna ,, . Queste osservazioni provano tanto più in favore del metodo ch'io adopro, che il porrosarcoide ripara ben più facilmente anco quei frammenti, che il Chirurgo porta via in que' casi, ne' quali il male è prodotto da una cagione esterna, e non dipende da vizio degli umori che era molto considerabile nel caso da me citato.

(1) *Ved. la dissertazione del Sig.* KATTSCHMIED *Professor in* Jena *sopra questa materia.*

è ſano, ſe i rimedj interni, ed eſterni non hanno giovato, biſogna portar via le parti guaſte prima che il male ſi ſia inoltrato. Ma la maggior parte di quei, che hanno la diſgrazia d' avere queſto male, rimettendo da un giorno all' altro l'amputazione, ſegue, quando poi vi ſi determinano, o ch' eſſa gli affretta la morte, o che il male ſi riproduce in un altro luogo; quindi è che in queſto caſo ſi dovrebbe fare l'amputazione più di rado, che è poſſibile (1). E' coſa deſiderabile, che i Medici proccurino di trovare un rimedio che poſſa guarire queſt' orribil male, ſenza il ſoccorſo dell' amputazione. Ma io non ho avuto l'idea di eſtendermi ſu queſta materia.

(1) Quando il cancro è evidentemente prodotto da cagione eſterna, traſcurato, o mal medicato, l'amputazione fatta a tempo guariſcè il malato; quando il male é nato a poco a poco ſenza poterne addurre veruna cagione eſterna, io ho veduto che quaſi ſempre, quantunque ſi faccia a tempo, ella affretta la morte; coſa che ſegue dopo avergli fatti ſoffrire de' mali più crudeli dell' iſteſſo cancro. Biſogna ſperare, che i ſucceſſi della cicuta faranno allontanare i motivi dell' amputazione. Pare a noi, che il Sig. BILGUER non ſi ſia voluto impegnare a diſcorrere ſopra gli effetti, de' quali può eſſer capace la cicuta per l'eſtinzione del veleno canceroſo *.

§. XLI.

Io ho esposto finora quel che ho avuto di più importante da dire contro quegli, che sono troppo solleciti nel fare le amputazioni de' membri mortificati, rotti ec. Le mie ragioni son' elleno buone, e il metodo da me proposto merit' egli d'esser adottato? Questo lo lascio decidere ai dotti Lettori. Per me io non proverò giammai cosa più grata, che il ricordarmi di tanti disgraziati feriti, ai quali si è salvata la vita, e abbiamo conservati loro i propri membri, quantunque le loro ferite fossero di quelle, per le quali si suole ricorrere all' amputazione. Sarebbe desiderabile, che tante cure felicemente riuscite raffrenassero questa specie di furore, che in alcuni paesi invita, e stimola i Chirurghi per ottenere delle ricompense pubbliche a fare delle amputazioni.

Un secondo vantaggio, ch' io spero ne risulterà da quest' opera, è che quei, che hanno giudicato in disvantaggio de' Chirurghi de' nostri Spedali, perchè hanno sentito dire, che non vi si facevano delle amputazioni, si ravvederanno de' loro pregiudizj contro di noi, profittando del nostro esempio.

FINE.

